



Assemblea

RESOCONTO SOMMARIO
RESOCONTO STENOGRAFICO
ALLEGATI

ASSEMBLEA

176^a seduta pubblica (antimeridiana):
martedì 26 giugno 2007

Presidenza del vice presidente Calderoli

INDICE GENERALE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>	Pag. V-XI
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>	1-33
<i>ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta)</i>	35-39
<i>ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo)</i>	41-52

INDICE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>		BARBOLINI (<i>Ulivo</i>)	Pag. 8
		DIVINA (<i>LNP</i>)	14
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>		STRACQUADANIO (<i>DCA-PRI-MPA</i>)	17, 22
PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO	Pag. 1	PINZGER (<i>Aut</i>)	22
INTERROGAZIONI		GALARDI (<i>SDSE</i>)	24
Per la risposta scritta:		POLLEDRI (<i>LNP</i>)	26
PRESIDENTE	1, 2	EUFEMI (<i>UDC</i>)	28
STIFFONI (<i>LNP</i>)	1, 2		
SULL'ORDINE DEI LAVORI		<i>ALLEGATO A</i>	
PRESIDENTE	2, 5	MOZIONI SUGLI STUDI DI SETTORE	
BOCCIA Antonio (<i>Ulivo</i>)	2	Mozioni 1-00110 (testo 2), 1-00114 e 1-00117	35
SACCONI (<i>FI</i>)	5	<i>ALLEGATO B</i>	
MOZIONI		CONGEDI E MISSIONI	41
Discussione delle mozioni 1-00110 (testo 2) (<i>procedimento abbreviato, ai sensi dell'articolo 157, comma 3, del Regolamento</i>), 1-00114 e 1-00117 sugli studi di settore:		DISEGNI DI LEGGE	
PRESIDENTE	6, 8, 14 e <i>passim</i>	Annunzio di presentazione	41
SACCONI (<i>FI</i>)	6	INTERROGAZIONI	
		Annunzio	33
		Interrogazioni	41
		Interrogazioni da svolgere in Commissione	52

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democrazia Cristiana per le autonomie-Partito Repubblicano Italiano-Movimento per l'Autonomia: DCA-PRI-MPA; Forza Italia: FI; Insieme con l'Unione Verdi-Comunisti Italiani: IU-Verdi-Com; Lega Nord Padania: LNP; L'Ulivo: Ulivo; Per le Autonomie: Aut; Rifondazione Comunista-Sinistra Europea: RC-SE; Sinistra Democratica per il Socialismo Europeo: SDSE; Unione dei Democratici cristiani e di Centro (UDC): UDC; Misto: Misto; Misto-Consumatori: Misto-Consum; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-Italiani nel mondo: Misto-Inm; Misto-Partito Democratico Meridionale (PDM): Misto-PDM; Misto-Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur; Misto-Sinistra Critica: Misto-SC.

RESOCONTO SOMMARIO

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza del vice presidente CALDEROLI

La seduta inizia alle ore 11,01.

Il Senato approva il processo verbale della seduta antimeridiana del 21 giugno.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverte che dalle ore 11,05 decorre il termine regolamentare di preavviso per eventuali votazioni mediante procedimento elettronico.

Per la risposta scritta ad un'interrogazione

STIFFONI (*LNP*). Invita la Presidenza a sollecitare la risposta all'interrogazione con cui si chiede al Ministro dell'economia e delle finanze se non ravvisi un conflitto di interessi nella figura del Presidente e amministratore delegato della società che gestisce gli studi di settore, il quale esercita anche la professione di commercialista.

PRESIDENTE. La Presidenza si farà interprete della sollecitazione del senatore Stiffoni.

Sull'ordine dei lavori

BOCCIA Antonio (*Ulivo*). Chiede che la Giunta per il Regolamento venga investita della questione dei criteri di iscrizione e votazione degli ordini del giorno e delle mozioni, in quanto quelli adottati nell'ultima legislatura e nel corso dell'attuale appaiono divergenti rispetto al Regolamento del Senato. Inoltre, qualora venisse confermata la validità dell'applicazione del criterio cronologico di presentazione, occorrerebbe un chiarimento in ordine alla sede e ai tempi di deposito dei testi. Ad ausilio del lavoro della Presidenza, auspica altresì un chiarimento della Giunta per il Regolamento con riguardo agli effetti della preclusione e dell'assorbimento, dal momento che parti di mozioni, pur potendo essere simili nelle parole o nel contenuto, possono però differire a seconda del contesto in cui si inseriscono. Osserva, infine, che l'assorbimento e la preclusione non dovrebbero operare allorché è lo stesso presentatore dell'atto a dichiarare che l'espressione, pur se ripresa in altri documenti, va valutata nel suo specifico contesto politico; da questo criterio sarebbe possibile derogare solo nel caso in cui, con votazione per parti separate, venissero posti ai voti testi identici. (*Applausi dal Gruppo Ulivo e del senatore Biondi*).

PRESIDENTE. Con riguardo alla votazione delle mozioni, richiama il criterio dell'ordine di presentazione con cui è stato costantemente applicato l'articolo 158 del Regolamento.

SACCONI (*FI*). Nell'esprimere condivisione rispetto a quanto dichiarato dal Presidente, osserva che con riguardo alla seduta odierna l'ordine di votazione delle mozioni deve essere quello già stabilito, anche perché la richiesta di procedura abbreviata per la mozione del senatore Schifani è suffragata da un consistente numero di sottoscrizioni.

PRESIDENTE. Ricorda che l'interlocutore per la presentazione delle mozioni e degli ordini del giorno è costituito dagli uffici dell'Assemblea e che tali atti devono essere consegnati prima dell'inizio della discussione generale.

Discussione delle mozioni nn. 110 (testo 2) (procedimento abbreviato, ai sensi dell'articolo 157, comma 3, del Regolamento), 114 e 117 sugli studi di settore

SACCONI (*FI*). Illustra la mozione 1-00110 (testo 2), volta a ricreare un clima di leale collaborazione tra amministrazione finanziaria e contribuente, venuto meno con le iniziative dell'attuale Governo il quale, non

soltanto ha consentito all'amministrazione finanziaria di assumere informazioni sul contribuente a sua insaputa e senza possibilità di contraddittorio, ma ha anche introdotto disposizioni in materia fiscale di carattere retroattivo. Un'ulteriore violazione dei diritti del contribuente è stata da ultimo operata con il decreto del Ministro dell'economia e delle finanze del 10 marzo 2007, adottato unilateralmente e senza l'acquisizione del parere della commissione degli esperti e la consultazione delle associazioni di categoria. Esso, inoltre, ha introdotto nuovi indicatori calibrati in modo grossolano e da incorporarsi nei meccanismi di calcolo degli studi di settore, con la conseguenza di rovesciare, con effetto peraltro retroattivo, l'onere della prova in capo al contribuente. Muovendo dall'assunto per cui le disposizioni contenute nella mozione presentata dalla maggioranza non sono sufficienti a ristabilire un pieno rispetto dei diritti del contribuente, esprime sostegno alla mozione di cui è primo firmatario il senatore Schifani, volta ad impegnare il Governo ad eliminare ogni effetto retroattivo dei nuovi indicatori sui redditi del 2006 e ad aprire quanto prima un tavolo negoziale con le associazioni di categoria per concordare la revisione degli studi di settore. (*Applausi dai Gruppi FI, AN, UDC e LNP. Congratulazioni*).

BARBOLINI (*Ulivo*). Illustrando la mozione n. 114, si sofferma preliminarmente sul quadro macroeconomico, che fa registrare la ripresa della crescita economica e un significativo miglioramento dei conti pubblici. Tali risultati positivi dipendono non soltanto da fattori congiunturali ma anche da una politica fiscale che ha saputo segnare una discontinuità con la precedente legislatura. La lotta all'evasione e all'elusione fiscale, che costituiscono una vera e propria emergenza nazionale, concorre infatti al risanamento e rende disponibili risorse da destinare alla riduzione della pressione fiscale. Il Governo ha favorito l'emersione di base imponibile e concorso perciò alla formazione dell'extragettito con interventi che hanno puntato sull'ampliamento delle informazioni a disposizione dell'amministrazione finanziaria, sull'aumento della potestà di accertamento e sull'affinamento degli studi di settore. Questi ultimi sono strumenti statistici, utili all'amministrazione e al contribuente, e sono stati introdotti con il consenso delle categorie interessate per superare i limiti della *minimum tax*. Gli studi di settore richiedono periodici aggiornamenti e verifiche di congruità ed è responsabilità del precedente Governo non avervi provveduto; la legge finanziaria 2007 ha perciò previsto nuovi indicatori di normalità economica per rendere più penetrante l'azione di controllo, specificati con decreto ministeriale del marzo di quest'anno dopo che i rappresentanti del lavoro autonomo e delle piccole imprese avevano sottoscritto un Protocollo per l'aggiornamento condiviso. Non è stata quindi felice l'iniziativa dell'Agenzia delle entrate di dettare disposizioni in materia di indicatori di normalità, senza il confronto con le categorie interessate; tuttavia l'obiettivo dello strumento rimane quello di contrastare comportamenti fraudolenti e di concorrenza sleale. Con riferimento agli obiettivi di equità, sviluppo e semplificazione enunciati dal DPEF 2007-2011, la mo-

zione di maggioranza impegna il Governo a destinare alla riduzione della pressione fiscale le maggiori entrate derivanti dalla lotta all'evasione fiscale e a migliorare il rapporto di fiducia tra cittadini e amministrazione finanziaria attraverso interventi sul sistema fiscale e un rispetto scrupoloso dello Statuto del contribuente. Con riferimento più specifico agli studi di settore, la mozione impegna il Governo a utilizzare gli indicatori di normalità come segnali per costruire liste selettive di controllo senza automatismi accertativi; a prevedere, sentite le categorie interessate, criteri oggettivi per identificare situazioni di marginalità economica; a diffondere nell'amministrazione la cultura della consulenza e della collaborazione con i contribuenti; a valutare la possibilità di esonerare i soggetti in regime di contabilità semplificata dall'obbligo di presentare l'elenco clienti-fornitori; a posticipare al 30 settembre la scadenza per l'invio telematico del modello Unico. (*Applausi dai Gruppi Ulivo e IU-Verdi-Com e del senatore Tecce*).

DIVINA (*LNP*). La mozione n. 117 impegna il Governo a sospendere gli effetti prodotti dai nuovi indicatori di normalità economica e a destinare il cosiddetto tesoretto alla riduzione della pressione fiscale. Nonostante la favorevole congiuntura economica, l'Esecutivo in carica è riuscito a produrre scontento sociale e a perdere il consenso delle stesse forze di maggioranza attraverso una politica che ha provocato l'aumento delle imposte, della spesa corrente e del debito pubblico. I limiti del Governo sono particolarmente evidenti nella politica fiscale, che continua a sovvenzionare la grande impresa, ormai caduta in mani straniere, e a vessare le piccole imprese, che pure costituiscono l'ossatura produttiva del Paese e che, grazie alla loro elasticità, riescono a competere sul mercato globale. Gli studi di settore, che trascurano colpevolmente anche la dislocazione geografica delle realtà produttive ignorando l'incidenza dell'economia sommersa nel Mezzogiorno, riflettono una concezione punitiva del fisco, che peraltro stride con la tolleranza manifestata dal centrosinistra nei confronti di fenomeni di devianza sociale e di criminalità comune, e che sta perciò diffondendo sentimenti di rivolta fiscale. (*Applausi dei senatori Polledri e Sanciu*).

PRESIDENTE. Dichiara aperta la discussione.

STRACQUADANIO (*DCA-PRI-MPA*). Sarebbe stata auspicabile la presenza in Aula del vice ministro Visco per chiarire al Senato se egli sta esercitando abusivamente la delega per la Guardia di finanza, considerato il recente incontro ufficiale che ha avuto con il nuovo Comandante generale del Corpo, o se invece sta esercitando legalmente tale delega non avendovi mai rinunciato, nel qual caso il Governo avrebbe fornito informazioni false al Senato; data l'importanza di un tale chiarimento, è lecito attendersi la presenza del Vice Ministro almeno nella parte conclusiva della discussione. Gli studi di settore dovrebbero essere, secondo la definizione ufficiale, un mero strumento statistico di orientamento ai fini della

valutazione del reddito, frutto della collaborazione tra lo Stato e le associazioni di categoria; in questa veste, come strumento di riferimento e non di accertamento, il precedente Esecutivo di centrodestra e la maggioranza che lo sosteneva li hanno condivisi e potenziati. Con la finanziaria 2007 e con il successivo decreto ministeriale che ha introdotto unilateralmente nuovi indicatori di normalità economica, l'attuale Governo di centrosinistra ha invece stravolto tale strumento, attribuendo agli studi di settore presunzione di validità giuridica in caso di eventuale controversia ed introducendo, di fatto, una sorta di *minimum tax*, in quanto le imprese sono costrette o ad adeguarsi agli studi di settore o a sottoporsi ad un controllo fiscale che inevitabilmente avrà per loro conseguenze negative. Il Governo, con evidente visione estorsiva del rapporto tra fisco e contribuente, ha rivisto gli studi di settore basandosi non sulla realtà economica, ma sulle maggiori entrate fiscali che intendeva realizzare, ed ha generato un clima di sospetto in cui viene considerato evasore anche chi commette banali errori nella compilazione della dichiarazione dei redditi; in tale contesto, è comprensibile la rivolta fiscale delle categorie produttive, per evitare la quale è indispensabile sospendere la validità degli indicatori di normalità economica. (*Applausi dai Gruppi DCA-PRI-MPA, FI, AN e UDC*).

PINZGER (*Aut*). Sebbene la lotta all'evasione fiscale sia un impegno necessario, che sta ottenendo lodevoli risultati, non è condivisibile l'approccio seguito dal Governo, in particolar modo la recente revisione degli studi di settore, che non rispecchiano la realtà economica del Paese e nei cui i parametri molte imprese, soprattutto le più piccole, non rientrano. Appare altresì assurda la validità retroattiva delle nuove regole, che contrasta con il principio della certezza del diritto e, quindi, della certezza dell'imposizione fiscale; gli studi di settore, inoltre, non possono diventare un meccanismo di accertamento automatico. La mozione di maggioranza va nella giusta direzione, soprattutto laddove invita il Governo ad abolire l'obbligo della presentazione della lista clienti-fornitori, un inutile aggravio burocratico; a questa, tuttavia, dovranno seguire immediatamente altre azioni a sostegno delle imprese, volte a rimuovere gli ostacoli burocratici e ad incoraggiare l'imprenditoria giovanile, favorendo in tal modo lo sviluppo e rilanciando la crescita economica del Paese. (*Applausi dai Gruppi Aut, FI e DCA-PRI-MPA*).

GALARDI (*SDSE*). La lotta all'evasione e all'elusione fiscale è un elemento fondamentale per superare le storture che gravano sull'economia legale, nonché per consentire di recuperare risorse da destinare alla progressiva riduzione della pressione fiscale nei confronti di alcune categorie sociali disagiate e delle piccole e medie imprese. Dovrebbe essere pertanto interesse prioritario delle associazioni di categoria e di rappresentanza rafforzare l'impegno al raggiungimento di quell'obiettivo prioritario dell'azione di Governo. In tale quadro si sono registrate positivamente le innovazioni apportate dal decreto-legge n. 223 del 2006 e dalla legge finanziaria in materia di studi di settore. Tale ultimo è un flessibile strumento di

supporto alle attività di controllo e accertamento, da sottoporre a periodiche revisioni concordate con le associazioni di categoria. Desta pertanto perplessità, in particolare sul piano del metodo, l'intervenuta elaborazione dei nuovi indicatori di normalità economica da parte del Ministero dell'economia e delle finanze, in quanto ciò disattende il metodo concertativo posto alla base del Protocollo del 2006. Auspica quindi che si recuperi un rapporto positivo con le categorie, che è alla base di un'efficacia lotta all'evasione; al riguardo positiva appare la decisione del Governo nel frattempo intervenuta di prorogare ai primi di luglio, senza maggiorazione, il pagamento delle imposte. (*Applausi dai Gruppi SDSE e Ulivo. Congratulazioni*).

POLLEDRI (*LNP*). La situazione di stallo che caratterizza l'attuale fase politica del centrosinistra, paralizzato dall'attesa della discesa in campo a livello nazionale di Veltroni, non favorisce la ripresa del sistema economico italiano, già disorientato dagli annunci contraddittori quotidianamente formulati da rappresentanti del Governo circa la destinazione del cosiddetto tesoretto, la cui consistenza viene continuamente modificata, probabilmente per non dover riconoscere i meriti del Governo Berlusconi sulla ripresa economica e sull'incremento del gettito fiscale. Quanto all'intervento del Ministero dell'economia e delle finanze sugli studi di settore, si tratta di un provvedimento iniquo che lede la certezza del diritto e penalizza ulteriormente il mondo delle aziende produttive, in particolare del Nord, gravato da una nuova imposizione fiscale senza alcun preventivo accordo con le categorie interessate. (*Applausi dai Gruppi LNP, FI, AN e UDC*).

EUFEMI (*UDC*). Nonostante i limiti riscontrati nel corso degli anni dagli studi di settore quale parametro reddituale, a causa delle variabili inerenti i settori di attività e la collocazione geografica delle imprese, il vice ministro Visco, tornato ai vertici della politica fiscale, si è affrettato a rivitalizzare lo strumento assumendo altresì, senza alcuna preventiva concertazione con le associazioni di categoria, l'ingiusto provvedimento di applicare retroattivamente al 2006 gli indicatori previsti per il 2007. Ciò viola il principio di irretroattività delle norme fiscali posto alla base dello Statuto del contribuente; inoltre, la rigidità di tali indici, che non tengono conto degli elementi contingenti rappresentati dall'ubicazione dell'impresa e dalla peculiarità del contesto economico-sociale, evidenzia l'obiettivo reale di procedere ad un nuovo prelievo fiscale senza peraltro scalfire l'area dell'evasione fiscale. I nuovi indicatori presentano quindi le caratteristiche di una *minimum tax* mascherata, in quanto basati su un concetto di normalità del reddito stabilito dall'amministrazione finanziaria a prescindere dalla valutazione dell'effettiva produttività delle attività economiche. Una lotta efficace all'evasione fiscale dovrebbe invece essere condotta nel rispetto dei principi di civiltà giuridica e fiscale e accompagnata da un rafforzamento dell'attività di accertamento. (*Applausi dai Gruppi UDC e FI e dei senatori Polledri e Baldassarri*).

PRESIDENTE. Rinvia il seguito della discussione ad altra seduta. Dà annuncio degli atti di sindacato ispettivo pervenuti alla Presidenza (*v. Allegato B*) e toglie la seduta.

La seduta termina alle ore 13,07.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del vice presidente CALDEROLI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 11,01*).

Si dia lettura del processo verbale.

LADU, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta *antimeridiana del 21 giugno*.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 11,05*).

Per la risposta scritta ad un'interrogazione

STIFFONI (*LNP*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STIFFONI (*LNP*). Signor Presidente, questa mattina dobbiamo iniziare la discussione delle mozioni sugli studi di settore. Vorrei farle presente una cosa. Sì, lei mi dirà che è passata soltanto una settimana, ma il 20 giugno scorso – la settimana scorsa – ho presentato l'interrogazione 4-02219. Visti i tempi è stato quasi impossibile ricevere una risposta, ma è assolutamente importante che, almeno in questa sede, stante l'argomento di questa settimana, mi sia data una risposta o, meglio, sia data una risposta a tutti i colleghi.

In questa interrogazione chiedevo se il Ministro dell'economia e delle finanze non ravvisasse un conflitto di interessi nella figura del presidente e amministratore delegato della società che gestisce gli studi di settore. In effetti, il commercialista Gianpietro Brunello è amministratore e appunto, come dicevo prima, presidente di questa società che, ricordo a lei e a me stesso, è partecipata dal Ministero dell'economia per l'88,89 per cento e dalla Banca d'Italia per l'11,11 per cento. Nella figura di questo commercialista, che, da una parte, gestisce la società per gli studi di settore e, dall'altra, applica gli studi di settore nella sua attività di commercialista, io ravviso chiaramente un conflitto di interessi. Se il Governo potesse magari darci un cenno su questa mia richiesta, le sarei grato.

PRESIDENTE. Il Governo se vorrà, lo farà. Tuttavia, senatore Stiffoni, le ricordo che i solleciti alle interrogazioni devono essere fatti a fine seduta; per questa volta però la perdoniamo.

Sull'ordine dei lavori

BOCCIA Antonio (*Ulivo*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOCCIA Antonio (*Ulivo*). Signor Presidente, desidero porre questa mattina, a proposito delle mozioni all'ordine del giorno, alcune questioni alla Presidenza in maniera che vi sia tutto il tempo per poterle affrontare. Esse riguardano sostanzialmente l'ordine dei nostri lavori e questo mi pare pertanto il momento più opportuno per segnalarle.

Presidente, come lei sa, la Presidenza dell'Assemblea ha assunto come criterio per l'iscrizione all'ordine del giorno e per le votazioni l'ordine cronologico della presentazione delle mozioni e degli ordini del giorno.

Tale criterio, assunto nella prassi nella scorsa legislatura e confermato anche nell'attuale legislatura, si è concretizzato negli annunci del Presidente per cui ogni volta lo *speech* prevedeva che i documenti sarebbero stati posti in votazione secondo l'ordine cronologico, salvo le parti assorbite o quelle precluse.

Questa impostazione, Presidente, non è proprio quella prevista dal Regolamento: quest'ultimo prevederebbe un'attivazione da parte della Pre-

sidenza a favore del criterio di mettere in votazione per prima la mozione o l'ordine del giorno che il Governo fa proprio, oppure quello di mettere in votazione la mozione o l'ordine del giorno che non preclude quelli successivi.

La problematica in questione, Presidente, impone un chiarimento da parte della Giunta per il Regolamento. Poiché ormai accade con una certa frequenza che al momento del voto delle mozioni e degli ordini del giorno vi sia una qualche incomprensione – come è successo ultimamente proprio sulla questione Visco-Speciale – sarebbe il caso che la Giunta per il Regolamento affrontasse la materia e assumesse una decisione definitiva.

Signor Presidente, va da sé che se quello dell'ordine cronologico dovesse rimanere il criterio definitivo sul quale la Giunta per il Regolamento conviene, noi avremmo la necessità, per trasparenza di comportamenti, di sapere qual è il momento a partire dal quale sarà possibile il deposito della mozione o degli ordini del giorno e la sede presso la quale tale deposito, per tutti i colleghi, dovrà avvenire.

Inoltre, Presidente, desidero porre una seconda questione, per la quale chiedo a lei di interporre buoni uffici affinché anche su di essa la Giunta per il Regolamento si pronunci. Tale questione è più strettamente relativa al merito.

Ora, Presidente, come lei potrà constatare già sulla questione che è al nostro esame, vi sono mozioni che, in alcune parti, presentano addirittura parole simili se non uguali. Si ricorderà tutta la discussione fatta dal Presidente dell'Assemblea sulla questione dell'apprezzamento dell'operato della Guardia di finanza, ciò che ne scaturì e le discussioni che vi sono state (a dire il vero, anche le incomprensioni e gli equivoci).

Signor Presidente, una cosa credo sia certa (per cui riterrei superfluo l'intervento della Giunta per il Regolamento perché mi pare ovvia), e cioè che prima del voto ogni senatore debba esattamente sapere che cosa sta votando. Non è infatti possibile un voto su una previsione generica; si vota una determinata mozione salvo le parti precluse e quelle assorbite. Al momento del voto deve essere chiaro il testo che viene votato. Al riguardo, credo non ci sia bisogno di un intervento della Giunta per il Regolamento.

Tuttavia, sull'operato della Presidenza, che ovviamente dovrà decidere quali parti sono precluse e quali assorbite nei voti precedenti, credo invece che la suddetta Giunta debba svolgere una riflessione perché, signor Presidente, ci possono essere anche delle parti di mozioni che potrebbero perfino essere simili nelle parole, e comunque simili nei contenuti, che però, inserite in un contesto anziché in un altro, hanno un valore e un significato politico completamente diverso.

Lei signor Presidente, non solo nella sua funzione di Vice presidente dell'Assemblea, ma anche come senatore che ha presentato mozioni ed ordini del giorno nella recente discussione sul cosiddetto caso Visco-Speciale, ricorderà che in quell'occasione l'equivoco è nato a proposito di due strumenti: uno che era riferito specificamente al caso Visco-Speciale ed esprimeva, in relazione a quel caso, apprezzamento sull'operato della

Guardia di finanza, l'altro che non era riferito al caso Visco-Speciale, ma esprimeva in generale e in assoluto un giudizio sul ruolo della Guardia di finanza. Eppure è nata un'incomprensione: la Presidenza ha deciso che fossero la stessa cosa, noi abbiamo accettato tale decisione, ma insomma ci sarebbe stato molto da discutere.

Ora, signor Presidente, sulla questione riguardante i contenuti delle preclusioni e degli assorbimenti io penso che, se vogliamo evitare alla Presidenza di turno di trovarsi coinvolta in discussioni sull'interpretazione degli strumenti in questione, occorra che la Giunta per il Regolamento si pronunzi. Se mi consente di esprimere la mia opinione in merito, ritengo che essa debba pronunziarsi nel senso che quando i titolari o il titolare di uno strumento, sia esso mozione o ordine del giorno, ritengono che una determinata espressione, ancorché ripresa in altri documenti presentati, vada valutata nel contesto proprio dello strumento presentato, essa non può essere ritenuta d'ufficio preclusa o assorbita. Ciò perché il proponente o i proponenti ritengono che essa sia parte integrante del contesto proprio di quella mozione o di quell'ordine del giorno. Lei comprenderà, signor Presidente, che questa valutazione non è indifferente e mi pare che, per questo motivo, un parere della Giunta per il Regolamento sia opportuno.

Il caso sarebbe diverso – e mi avvio a concludere – se vi fossero votazioni per parti separate. Se vi è un voto specifico su una parte separata e tale parte separata è identica, nella lettera o nello spirito, ad un'altra espressione, allora, in questo caso – questa è la mia opinione, ma credo che la Giunta per il Regolamento dovrebbe pronunziarsi in merito – potrebbe ricorrere la condizione per l'assorbimento o la preclusione perché vi sarebbe un voto specifico dell'Assemblea al di fuori di una considerazione di contesto.

Pertanto, signor Presidente, su queste e su altre questioni che evito di porre ora perché mi paiono secondarie, le chiedo, non tanto con riferimento a questa circostanza perché ritengo che le questioni oggi all'ordine del giorno siano abbastanza nette e quindi non pretendo né chiedo che si faccia una riunione della Giunta per il Regolamento prima dei voti previsti per oggi pomeriggio, ma, in generale, approfittando dello spazio concessomi questa mattina trattandosi propriamente dell'ordine dei lavori, di sottoporre, se lei consente e lo ritiene, tale questione alla Giunta per il Regolamento in maniera che, nel prosieguo dei nostri lavori, si possa procedere con chiarezza e trasparenza e ognuno possa svolgere il proprio ruolo di maggioranza e di opposizione, e anche la Presidenza possa decidere senza sollevare quei dubbi e quelle perplessità – ricordo un suo intervento proprio nell'ultima occasione – che mettono poi la stessa Presidenza in una condizione di difficoltà.

Quindi, per rendere tutto chiaro e trasparente, penso sia arrivato il momento di un pronunciamento della Giunta per il Regolamento.

Signor Presidente, la ringrazio e mi scuso se sono stato un po' lungo.
(*Applausi dal Gruppo Ulivo e del senatore Biondi.*)

PRESIDENTE. La ringrazio dello spunto fornito, senatore Boccia. Ovviamente il Presidente del Senato verrà informato di questa sua richiesta.

Riguardo all'ordine con cui le mozioni vengono poste ai voti, mi sembra che il comma 3 dell'articolo 158 preveda espressamente che, tranne il discorso delle preclusioni, vale poi, di conseguenza, l'ordine di presentazione; la prima lettura di questo articolo in tal senso è del 1973, quindi, se da 34 anni lo applichiamo in questo modo, credo che ciò possa stabilire una prassi consolidata.

Non è applicabile quello che lei sosteneva rispetto al mettere ai voti per prima la mozione su cui il Governo esprime un parere favorevole: questo è previsto per le risoluzioni sul DPEF. C'è la possibilità da parte del Governo di arrivare a questo ponendo la questione di fiducia su una delle mozioni, e quindi scegliendone una sola e solo quella.

Sui contenuti, gli Uffici sono già al lavoro per verificare anticipatamente (e non al momento del voto) se vi sono delle parti che ne precludano o assorbano altre. Rispetto a quello che sarà, invece, il volere della Giunta per il Regolamento, vedremo se riterrà di dover approfondire l'argomento.

SACCONI (*FI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SACCONI (*FI*). Signor Presidente, condivido appieno quanto da lei poco fa osservato. A questo punto, desidero soltanto aggiungere che la seduta odierna è stata decisa dalla Conferenza dei Capigruppo, sulla base di un'iniziativa parlamentare che non lascia dubbi quanto ad ordine cronologico di presentazione delle mozioni. Infatti, proprio al fine di ottenere la fissazione in tempi certi di questa seduta, i Presidenti dei Gruppi parlamentari che aderiscono alla Casa delle Libertà hanno promosso la raccolta di adesioni da parte di circa 70 parlamentari, un numero cioè superiore al quinto richiesto per la certezza dell'esame di una mozione.

Vorrei quindi ricordare che anche rispetto alla riflessione della Giunta del Regolamento sull'ordine da assegnare alle mozioni (ferma restando, come lei ha bene osservato, che solo nel caso di apposizione del voto di fiducia da parte del Governo su una mozione si debba rispettare, per così dire, l'iniziativa parlamentare e i tempi e i modi con cui questa si determina), in questo caso non vi è dubbio che l'ordine di votazione debba essere quello già predisposto.

PRESIDENTE. Per concludere, rispondendo ad una parte delle domande postemi, aggiungo che è ovvio che l'interlocutore per la presentazione delle mozioni o degli ordini del giorno sia costituito dagli Uffici dell'Assemblea, sia in questa sede che negli Uffici preposti. Le mozioni devono essere consegnate in modo tale che se ne possa consentire la pubblicazione, mentre gli ordini del giorno possono essere presentati, come è

previsto dal Regolamento, fino a prima dell'inizio della discussione generale.

Discussione delle mozioni nn. 110 (testo 2) (procedimento abbreviato, ai sensi dell'articolo 157, comma 3, del Regolamento), 114 e 117 sugli studi di settore (ore 11,20)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione delle mozioni 1-00110 (testo 2), con procedimento abbreviato ai sensi dell'articolo 157, comma 3, del Regolamento, 1-00114 e 1-00117 sugli studi di settore.

Ha facoltà di parlare il senatore Sacconi per illustrare la mozione n. 110 (testo 2).

SACCONI (*FI*). Signor Presidente, la mozione n. 110 (testo 2), presentata dal senatore Schifani e da altri senatori, che mi accingo ad illustrare, ha lo scopo molto preciso di concorrere a ricreare quel clima di leale collaborazione tra contribuenti ed Amministrazione finanziaria che si era manifestamente avviato nel corso del periodo precedente all'entrata in attività di questo Governo, come ha testimoniato l'andamento delle entrate nel corso del 2006, il quale si è rivelato molto superiore a ciò che ragionevolmente può attribuirsi all'andamento dell'economia, alla crescita del prodotto interno lordo.

Il rispetto dei diritti del contribuente, che pure viene ricorrentemente richiamato nella mozione della maggioranza, in realtà, è stato più volte violato da questo Governo, nel momento in cui ha previsto norme che consentono all'Amministrazione finanziaria di assumere informazioni all'insaputa del contribuente, senza che questi abbia la possibilità di instaurare, rispetto all'eventuale incompletezza od erroneità di quelle informazioni, un adeguato contraddittorio.

Il diritto elementare del contribuente è stato violato, inoltre, tutte le volte che si sono introdotte disposizioni con effetto retroattivo: basti pensare a quelle che hanno riguardato l'ammortamento dei beni strumentali di impresa o anche a quelle di cui ora ci accingiamo a discutere.

Ancora, la leale collaborazione tra Amministrazione finanziaria e contribuenti non si determina, non si sollecita, non si promuove ogni qual volta l'amministrazione in senso più ampio viene meno alla parola data, e certamente la parola data anche il 16 dicembre 2006 alle associazioni rappresentative delle categorie del lavoro autonomo era stata nel senso della conferma di quanto già la legge istitutiva degli studi di settore disponeva nel lontano 1996: la regola per cui devono essere definiti attraverso la consultazione e la ricerca dell'intesa con le associazioni di categoria, oltre che il passaggio presso la commissione degli esperti che deve esprimere un motivato parere.

Tutto ciò non è accaduto quando, il 10 marzo 2007, il Governo ha varato nuovi indicatori di normalità con i seguenti vizi fondamentali: in primo luogo, senza il parere della commissione degli esperti, né tanto

meno il confronto con le associazioni rappresentative delle categorie interessate agli studi di settore; in secondo luogo, gli indicatori sono stati calibrati grossolanamente su 200 studi di settore e non sui singoli *cluster* o gruppi omogenei di imprese che sono previsti all'interno degli stessi studi di settore; in terzo luogo (e questa è la ragione più grave che determina rottura nel rapporto tra amministrazione e contribuente), questi indicatori di normalità, invece di essere utilizzati come elementi di ausilio ai contribuenti, nel momento cioè in cui rappresentano un *warning*, un segnale di avviso relativo al possibile accertamento che potrebbe conseguire dallo scostamento tra alcuni elementi della dichiarazione e questi indicatori di normalità, invece di un utilizzo a fini di individuazione delle attività di semplice accertamento, questi indicatori di normalità, unilateralmente e con effetto retroattivo, vengono incorporati nei meccanismi di calcolo degli studi di settore, alzano la base di calcolo e quindi le soglie degli studi di settore, con la conseguenza di legge per cui si rovescia l'onere della prova e, con effetto retroattivo, si determina in capo ai contribuenti una presunzione, forse anche legale, di colpevolezza, che pone in capo al contribuente l'onere della prova contraria.

Il tema, quindi, è essenzialmente questo e per tale motivo la nostra mozione ha un dispositivo assolutamente semplice e chiaro: la non retroattività di studi di settore che sono stati determinati negando tutte le caratteristiche del patto di consultazione confermato dal Governo il 16 dicembre 2006, che sono stati cioè prodotti unilateralmente secondo una tecnicità che non ha precedenti e che non è stata oggetto d'esame né dalla commissione degli esperti, né dalle associazioni di categoria. Inoltre, la retroattività non dovrebbe aversi nel momento in cui non si tratta né di norma di interpretazione autentica, né di norma meramente procedimentale, perché solo ora il legislatore, in base alla legge n. 296 del 2006, ha dato questo effetto giuridico a questi indicatori e quindi allo scostamento dagli studi di settore, con la conseguenza che ho prima ricordato dell'inversione dell'onere della prova.

Le ipotesi che altri hanno avanzato e che avanzeranno in quest'Aula, contenute nella mozione della maggioranza, non risolvono in nulla e per nulla il problema che abbiamo sollevato, perché affermare che questi studi sono sperimentali, che questi indicatori sono sperimentali non attenua in nulla e per nulla la loro efficacia rispetto ai redditi del 2006. Peraltro, credo che la sperimentalità sia ovviamente in *re ipsa* nel momento in cui sappiamo essere già stati convocati i tavoli per la revisione periodica degli studi di settore stessi.

Ma nondimeno non risolve in nulla e per nulla il problema l'ipotesi di utilizzare gli studi di settore per liste selettive di controllo, perché si tratterebbe ancora di liste ancorate alla logica dell'inversione dell'onere della prova, cioè liste selettive di controllo relative allo scostamento dagli studi di settore. Quindi, insisto con la conseguenza dell'inversione dell'onere della prova.

Non possiamo certo chiedere ai contribuenti di sperare che, nel periodo che intercorre tra la loro dichiarazione e il possibile accertamento,

intervengano studi di settore più favorevoli. Tale è il pasticcio che il Governo ha combinato che vari sono stati i tentativi in questi giorni di porvi rimedio, ma senza mai fare quel passo indietro che noi chiediamo al Governo, quella rinuncia all'odiosa retroattività che è prevista nella disposizione. Si è pensato addirittura ad una possibilità di conguaglio a novembre senza oneri, cioè prevedendo una doppia dichiarazione dei redditi. Vedo che il buonsenso ha poi fatto sparire questa stupida ipotesi dalle bozze di mozioni che pure erano circolate.

La verità è una sola (la mia affermazione non è polemica, ma purtroppo corrisponde alla drammatica verità): anche alla luce di quanto ieri il vertice del Governo con i Capigruppo della maggioranza sembra avere deciso, cioè nel momento in cui il Governo si appresta ad incrementare per una entità che può andare dagli 8 ai 10 miliardi di euro aggiuntivi di spesa corrente, il Governo, ancor più in questo contesto, ha l'esigenza di incrementare la pressione fiscale già odiosamente elevata, quella stessa pressione fiscale che ha prodotto quell'odioso tesoretto che in realtà è solo il frutto di una rapina fiscale. (*Applausi dal Gruppo FI*). Voi pensate cioè di ottenere un ulteriore extraggettito attraverso la semplice minaccia di soglie di reddito determinate dagli studi di settore così come modificati dagli indicatori di normalità, ipotizzando che i più si adeguino pagando una sorta di pizzo istituzionalizzato per comprare la protezione dell'Amministrazione finanziaria anche se i contribuenti pensano di non dovere queste maggiori somme all'erario; voi pensate cioè che vi sia un effetto di deterrenza su coloro che già pagano le tasse, su coloro che già sono attori di un leale rapporto di collaborazione tra contribuente e Amministrazione finanziaria.

Per tali motivi, la nostra proposta – insisto – si contrappone in modo netto e chiaro a quella della maggioranza. Per noi non ci sono mediazioni, perché vi è una sola soluzione possibile per ripristinare i diritti del contribuente, ed è quella di rinunciare all'effetto retroattivo per l'anno 2006 di questi indicatori di normalità e dell'effetto che essi producono sulla base di calcolo degli studi di settore e, conseguentemente, sull'inversione dell'onere della prova che determinano. Questa e non altra può essere la soluzione che può venire dall'Assemblea se si vuole ricostruire il rapporto tra fisco e contribuente, se non si vuole che si determini quella rottura del patto sociale che nel patto fiscale ha un elemento così determinante.

Per queste ragioni, sosterremo con convinzione la nostra mozione. (*Applausi dai Gruppi FI, AN, LNP e UDC. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Barbolini per illustrare la mozione n. 114.

BARBOLINI (*Ulivo*). Signor Presidente, vorrei svolgere alcune considerazioni di premessa per inquadrare il senso della mozione di maggioranza n. 114, che io ho incarico di illustrare.

Per la prima volta, dopo molti anni, i dati di finanza pubblica per il 2006 sono risultati migliori delle previsioni e segnalano una tendenza as-

sai confortante in direzione del controllo della spesa ed il risanamento dei conti; così pure siamo in presenza di un'importante ripresa dell'economia perché la crescita reale del prodotto interno lordo nel 2006 è stata dell'1,9 per cento, ben sopra l'1,3-1,5 per cento inizialmente prevista. Ciò ha consentito di rivedere in crescita, con una stima intorno al 2 per cento, anche le previsioni riferite al 2007.

Su questo quadro, nettamente più positivo rispetto solo ad un anno fa, hanno agito certo anche fattori esterni e di trascinamento – noi siamo a rimorchio della crescita europea e della Germania – ma non si può negare che vi abbiano avuto un peso anche le misure adottate, già a luglio 2006 e poi con la finanziaria 2007, da parte del Governo. In particolare, insieme al controllo selettivo della spesa, anche attraverso gli accordi con le Regioni per il controllo della spesa sanitaria e le innovazioni nei trasferimenti agli enti locali, nonché attraverso il sostegno ed il rilancio della spesa pubblica per investimenti, un significativo apporto alla manovra è venuto dall'impegno di lotta all'evasione e all'elusione fiscale, a sottolineare una linea di intervento che si differenzia – le parole del senatore Sacconi hanno consentito di apprezzarne anche la diversità – sotto molti aspetti assai qualificanti da quella che è stata seguita nella precedente legislatura.

L'evasione e l'elusione fiscale sono per dimensione – si stima una cifra pari al 20 per cento del prodotto interno lordo – una grande emergenza nazionale: su questo terreno è necessario costruire un grande patto, un impegno comune tra lo Stato e la platea ampia dei contribuenti leali (famiglie, lavoratori, imprese), perché è dal recupero dell'imponibile evaso che possono venire le risorse per ridurre il carico fiscale che grava su di loro e per sostenere politiche sociali e di sviluppo.

L'aumento dal lato delle entrate da gettito tributario è risultato, nel 2006, assai rilevante. Questo dato di forte incremento è coerente con una tendenza registrata in molti Paesi europei. Ciò probabilmente avviene come riflesso, abbastanza generalizzato, di una serie di fattori connessi alla ripresa, che ho richiamato prima: un forte recupero dei profitti societari; un buon recupero delle componenti della domanda interna con forti ricadute sul gettito, vale a dire la spesa per i consumi; una *performance* positiva dei mercati azionari e, in alcune realtà, prezzi delle abitazioni ancora in crescita. Pur considerando questa molteplicità di ragioni a effetto diffuso, resta il fatto che una parte delle maggiori entrate sia ascrivibile, come si è opportunamente evidenziato da parte del Governo, al miglioramento spontaneo della *tax compliance* e ad altri fattori legati all'emersione della base imponibile.

Si tratta di un primo confortante riscontro, posto che il contrasto all'evasione fiscale è uno degli impegni cardine dell'azione per il risanamento dei conti, il sostegno alla crescita, gli obiettivi di equità.

A distanza di un anno e scontando qualche semplificazione, di cui chiedo scusa, si possono enucleare dall'insieme degli interventi attuati tre tipologie di azioni abbastanza caratterizzate nel campo degli interventi in materia fiscale.

Un primo gruppo di interventi ha avuto la finalità di ampliare l'insieme delle informazioni da mettere a disposizione dell'Amministrazione finanziaria, soprattutto attraverso l'utilizzo delle strumentazioni e delle tecnologie informatiche: penso all'anagrafe dei rapporti tra operatori finanziari e clienti, all'utilizzo di sistemi di tracciabilità e di moneta elettronica, all'acquisizione di informazioni già disponibili presso enti ed amministrazioni pubbliche a fini di approfondimenti e di verifiche.

Un secondo insieme di provvedimenti è esplicitamente finalizzato a rafforzare la potestà e l'attività di controllo, di accertamento e di sanzione da parte dell'Amministrazione finanziaria. Su questo mi piace richiamare anche il prezioso lavoro svolto in Commissione finanze e tesoro di questo ramo del Parlamento con un importante parere espresso sull'atto di indirizzo che orienta le attività dell'Amministrazione finanziaria e delle agenzie, cioè un vero e proprio *check-up* di monitoraggio sul nuovo funzionamento e sugli interventi che possono rendere più efficace l'azione e l'iniziativa di questi uffici e di queste strutture.

Un terzo gruppo di interventi è volto a prevenire o contrastare specifiche attività finalizzate all'evasione fiscale. È in questo insieme di interventi che si iscrive anche l'affinamento del più importante strumento di accertamento dei ricavi dei lavoratori autonomi e delle imprese, specie di piccole dimensioni: gli studi di settore, appunto, ciò di cui discutiamo e che è alla origine delle mozioni che oggi si confrontano in quest'Aula.

Gli studi di settore – voglio sottolinearlo e ribadirlo – sono strumenti statistici costruiti sulla base dei diversi fattori economici che riguardano l'attività di alcune categorie di lavoratori autonomi e di professionisti. Sono nati nel 1996, in accordo con le categorie interessate (direi quasi per loro stessa iniziativa), per superare la rigidità e le inapproprietezze (potremmo anche dire le ingiustizie) applicative conseguenti alla *minimum tax* e per offrire un punto di riferimento da un lato ai contribuenti, dall'altro all'amministrazione fiscale. È importante questo profilo di strumento, non contro qualcuno, ma utile a entrambi: l'amministrazione fiscale e i contribuenti.

Gli stessi studi della SOSE, la società che ha il compito di predisporli, sono formulati per statuto insieme alle organizzazioni di categoria e agli ordini professionali. Questi strumenti per loro natura devono essere però sempre affinati *in progress*, sulla scorta dell'evoluzione dell'economia e delle dinamiche dei vari settori, nonché dei maggiori dati che arricchiscono le banche di riferimento conoscitive degli enti e dei soggetti che le devono utilizzare. Richiedono quindi un periodico aggiornamento e verifiche ricorrenti di congruità.

Ciò non è avvenuto – mi dispiace che il senatore Sacconi non abbia fornito giustificazioni in ordine a questo elemento, perché si tratta di una responsabilità grave del precedente Governo – negli anni della scorsa legislatura e per porre rimedio a questa insufficiente manutenzione, proprio con la legge finanziaria per il 2007, il Governo ha introdotto modifiche per adeguarne e renderne più attuali e appropriate le funzioni. Si è previsto che gli studi vengano aggiornati ogni tre, invece che ogni quattro anni,

e si sono messi a punto nuovi indicatori di coerenza, quegli indici di normalità economica come specificati poi nel decreto ministeriale del 20 marzo 2007.

L'assunto è in sé corretto perché la predisposizione di più accurati indicatori può favorire una più penetrante azione di controllo. In questo spirito, il 14 dicembre scorso, le organizzazioni rappresentative delle piccole imprese dell'artigianato, del commercio e dei servizi, hanno sottoscritto con il Governo un importante protocollo che, assumendo gli obiettivi e le novità introdotte dalla finanziaria, esplicitamente stabilisce che l'aggiornamento degli studi di settore debba avvenire in termini condivisi, posto che la lotta all'evasione è un impegno anche delle categorie e degli operatori corretti, perché se non la si contrasta, si configura una concorrenza indebita e sleale proprio nei confronti di queste imprese e di questi operatori. È stato un importante risultato.

In questo quadro di positiva concertazione e responsabilizzazione che ha già avviato per il 2007 la revisione di 65 studi, con la partecipazione delle categorie interessate e con l'obiettivo di determinare indicatori di normalità economica specifici e propri, si è inserita, generando grande preoccupazione e reazioni di giustificata contrarietà, un'iniziativa dell'Agenzia delle entrate che con circolari, oltretutto tardive, del 22 maggio e del 13 giugno, ha dettato disposizioni circa l'adozione degli indici di coerenza e di normalità economica, senza che fosse in merito intervenuto il confronto e l'intesa con le associazioni d'impresa e dei professionisti interessati. Non è stata certo un'iniziativa felice: voglio dirlo con molta nettezza.

Il senso della mozione che presentiamo come maggioranza è dunque quello di contribuire a riportare chiarezza e serenità nel rapporto tra l'amministrazione fiscale e i contribuenti interessati dall'applicazione degli studi di settore e far sì che possa da subito ripartire il tavolo della concertazione tra amministrazioni e categorie, offrendo riferimenti certi e motivati alla platea dei contribuenti.

Del resto, è positivo che il Governo abbia già confermato che l'obiettivo che si vuole raggiungere con gli indicatori di normalità economica è solo quello di contrastare taluni comportamenti fraudolenti, colpendo sostanzialmente la concorrenza sleale verso le imprese sane.

Inoltre, ha aggiunto che per i controlli sulle dichiarazioni del 2007, che saranno effettuati a partire dalla fine del 2008, si applicheranno, se più favorevoli ai contribuenti, gli studi revisionati e, ancora, che queste innovazioni sono sperimentali per consentire al contribuente che non si sia adeguato in dichiarazione di poter chiedere – come recita anche il riferimento nel testo della mozione – nell'eventuale contraddittorio dell'accertamento con adesione, l'applicazione dello studio a lui più favorevole tra quello del 2006 e quello a regime. Infine, si è definito il posticipo del pagamento delle imposte al 9 luglio senza maggiorazioni, in modo da consentire ai contribuenti e agli intermediari fiscali di conoscere e valutare meglio tutta la problematica in questione.

Prendendo positivamente atto – come dicevo – di tutto questo, la mozione della maggioranza rende però esplicita e rafforza una serie di indicazioni che, confermando la validità delle linee della politica fiscale del Governo, vuole contribuire ad avviare, dopo lo sforzo di risanamento di questo primo anno, una fase di positiva collaborazione, aprendo una fase nuova di maggiore corresponsabilizzazione nel campo dell'attuazione delle politiche per il contrasto all'evasione e all'elusione fiscale. Questo a partire proprio dal riferimento agli obiettivi che sono richiamati nella mozione del DPEF, laddove si prevedeva, in un quadro coerente di più generali azioni per il *welfare* e il sostegno alle fasce deboli della popolazione, di destinare le maggiori entrate derivanti dalla lotta alla evasione fiscale, permanenti ed eccedenti gli obiettivi di risanamento, a riduzioni della pressione fiscale finalizzata al conseguimento degli obiettivi di sviluppo ed equità sociale.

Questo impegno va ribadito con forza perché i buoni risultati di risanamento e sostegno alla crescita sono però temperati da un livello della pressione fiscale che è al 42,3 per cento del PIL, un dato che si conferma anche con lieve incremento per il 2007 e che richiede dunque – come noi auspichiamo – che già per il 2008, nel DPEF in preparazione, sia ragionevole attendersi l'individuazione di un obiettivo di pressione fiscale discendente in modo graduale per i prossimi anni.

Inoltre, la mozione sottolinea l'importanza che si operi per migliorare il rapporto di fiducia tra cittadini e Amministrazione finanziaria e che il sistema fiscale sia improntato al riconoscimento del primato dei diritti del cittadino contribuente, fondato su regole più semplici e certe – la semplificazione è una esigenza indifferibile ormai – e con aliquote più adeguate e proporzionate.

In particolare, con riferimento agli studi di settore, si raccomanda – le nostre sono indicazioni puntuali, pertinenti ed utili a dare esecutività efficace, certa e positiva anche alle esigenze rappresentate dalle categorie – di interpretare come sperimentale la disposizione recata nell'articolo 1 della legge finanziaria, sottolineando che l'introduzione degli indicatori di normalità economica deve avvenire con l'ausilio irrinunciabile delle associazioni di categoria interessate, restituendo questi studi e questi indicatori alla funzione originaria – come evidenziato nel protocollo del 14 dicembre – cioè di segnali di anomalia meritevoli di approfondimento; i segnali di anomalia meritevoli di approfondimento vanno seguiti e ottimizzati, perché servono a fare una seria lotta contro l'evasione e l'elusione fiscale. Poi, proprio per questo, quegli indicatori di normalità economica, data la loro natura sperimentale, devono essere utilizzati proprio al fine della costruzione delle liste selettive di controllo, senza nessun automatismo accertativo.

Questo mi pare sia il nucleo fondante della nostra indicazione operativa per superare la situazione di incomprendimento e di difficoltà, oltre che il metodo della concertazione da riprendere che accompagna l'impianto della mozione.

Infine, si sottolinea anche l'esigenza di prevedere nel testo della mozione l'emanazione di ulteriori istruzioni applicative, che auspichiamo siano rapide e sollecite dopo questa discussione, a seconda di come essa si concluderà, per individuare criteri oggettivi al fine di identificare meglio le situazioni di marginalità economica, per le quali non si rendono applicabili gli indicatori stessi, e che siano poi emanate direttive per una forte azione di informazione e formazione volta a migliorare il contraddittorio tra i contribuenti e gli uffici territoriali dell'Agenzia delle entrate.

Non possiamo ignorare che in materia di studi di settore va rafforzata la cultura della consulenza e della collaborazione tra Amministrazione finanziaria e contribuenti, utile a favorire un dialogo fecondo, costruttivo, efficace e soddisfacente per il contribuente stesso.

Più in generale – e mi avvio a concludere, signor Presidente –, la mozione di maggioranza coglie anche l'occasione per sollecitare il Governo, allargando l'ambito dell'attenzione, a valutare la possibilità che sia rivista la disciplina relativa all'obbligo di presentazione dell'elenco clienti-fornitori, nel senso di esonerare da questo adempimento, per il periodo di imposta in corso alla data del 1° gennaio 2006, i soggetti in regime di contabilità semplificata e gli esercenti arti e professioni, almeno per alcune tipologie di importi e di volume di attività. Infine, a fissare la scadenza per l'invio telematico del modello Unico al 30 settembre 2007, stanti le numerose novità e gli aggravii di adempimenti introdotti dalla recente normativa e dalle circolari applicative emanate con il ritardo già richiamato.

Anche nel parere espresso nel documento sull'atto di indirizzo in Commissione, abbiamo raccomandato che l'applicazione di tutte le procedure informatiche ed elettroniche sia caratterizzato da una gradualità di implementazione e quindi lo spostamento della data al 30 settembre è quanto mai auspicabile.

Infine – lo diciamo spesso ma vorremmo fosse davvero assunto nella sua pregnanza e forte rilevanza di indirizzo – auspichiamo si faccia ogni sforzo per migliorare il rapporto di fiducia tra cittadini e Amministrazione finanziaria attraverso uno scrupoloso rispetto dello Statuto del contribuente, rafforzando gli strumenti di consultazione preventiva con le associazioni di categoria e le organizzazioni rappresentative degli intermediari fiscali.

Con queste indicazioni, signor Presidente, come maggioranza siamo fiduciosi – sostenendo con convinzione gli obiettivi del Governo di politica fiscale e di lotta all'evasione e all'elusione – che questi indirizzi, se tradotti appropriatamente, possano risultare utili a rendere più incisiva l'azione dell'amministrazione fiscale nel perseguimento dei suoi obiettivi di interesse generale: ciò proprio in ragione del supporto che a questi obiettivi e a questa azione può venire da una maggiore comprensione e condivisione degli stessi obiettivi da parte dell'opinione pubblica e delle diverse categorie dei contribuenti. (*Applausi dai Gruppi Ulivo, IU-Verdi-Com e del senatore Tecce*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Divina per illustrare la mozione n. 117.

DIVINA (*LNP*). Signor Presidente, credo sia davvero difficile per un Governo emanare provvedimenti che scontentino tutto l'arco costituzionale: da destra a sinistra si chiedono interventi correttivi più o meno efficaci e pregnanti. Ciò che fa il Governo sembra non piaccia a nessuno.

La nostra mozione, che vede lei, signor Presidente, come primo firmatario, è la più asciutta perché probabilmente non serve fare filosofia, ma dare indicazioni certe e trovare soluzioni. Essa chiede innanzitutto di sospendere l'applicazione degli studi di settore, ovvero gli effetti prodotti dai nuovi indicatori di normalità economica, quindi, in secondo luogo, chiede che l'extraggettito che si è formato porti a rinormalizzare la pressione fiscale attraverso una riduzione del suo attuale livello.

Ciò che ha saputo combinare questo Governo in poco più di 12 mesi è stato sorprendente. Siamo riusciti, in un favorevole contesto economico contingente in cui le entrate fiscali, fortunatamente, sono state per tutto il periodo in crescita, ad ottenere tre dati negativi: è aumentata la pressione fiscale (siamo oltre il 42 per cento); è aumentato il debito pubblico italiano; la spesa pubblica è aumentata di 8 punti percentuali. Tutto ciò in un contesto favorevole in cui le politiche di qualsiasi Governo sarebbero state chiamate in gergo «politiche in discesa». Ebbene, siamo riusciti a fare il massimo dei pasticci economico-fiscali.

Probabilmente tutte le politiche adottate dal Governo in materia economico-fiscale sono state sbilanciate: un dato che a noi preme continuamente evidenziare è che si continua a dimenticare la struttura portante dell'economia italiana. La nostra economia vive sulla piccola, media e microimpresa (sull'artigianato, sul microcommercio e sui lavoratori autonomi). L'ossatura di questo microsistema imprenditoriale produce l'85 per cento del prodotto interno lordo. Perché solo i piccolissimi riescono ad avere questi risultati? Innanzitutto, riescono ad avere una grandissima elasticità gestionale; sopravvivono a tutte le crisi momentanee di medio termine perché non fanno altro che aumentare il tempo che dedicano all'attività, limitando magari i ricavi finali; però riescono a resistere.

Le grandi imprese italiane – cui probabilmente sarebbe opportuno dedicarvi un'intera giornata di lavori parlamentari – sono un grande debito: esse vivono esclusivamente grazie ai sostegni pubblici che, di volta in volta, vengono sistematicamente erogati. Se verificiamo dove sono finite le grandi imprese italiane viene da mettersi le mani nei capelli! La grande distribuzione è sostanzialmente in mano ai francesi. Delle due ultime grandi banche, Antonveneta è finita sotto controllo olandese; BNL, dopo tutto quanto dibattuto con Visco qualche settimana fa, è finita in mano francese (Paribas); le nostre autostrade stanno finendo in mano spagnola. Non sappiamo ancora cosa ne sarà dell'Alitalia, ma è probabile che finisca sotto il controllo russo.

Signori, Governo o chi lo rappresenta in questo momento, vi state rendendo conto che ci resta solo questo microsistema di imprese, che con-

tinuate a vessare in modo inumano? Non so chi ha ideato gli indicatori di normalità. Ma è possibile ideare un sistema che pone fuori della normalità il 70 per cento delle piccole imprese? Essendo al di fuori degli studi di settore, rientrerebbero tra coloro che devono pagare, salvo dimostrare, *probatio diabolica*, che con gli indici indicati dalla legge sono sotto determinate soglie. È possibile che il Governo imponga alle imprese quanti lavoratori devono assumere, quanto devono guadagnare, *ergo* quanto devono pagare? Cosa è allora la libera iniziativa, la libera attività di impresa? È meglio nazionalizzare tutto: faccia tutto il Governo; assuma queste microimprese e stabilisca come devono operare e che tipo di reddito lasciare all'operatore che, a questo punto, diventerebbe un subordinato.

Inoltre, nella finanziaria per il 2007 già si sapeva che ci sarebbe stato un extragettito ed ora si stabilisce che 3 miliardi di euro dovranno derivare dalle verifiche degli studi di settore: per chi non ha dimestichezza con i numeri, faccio presente che 3 miliardi di euro sono il gettito nazionale dell'ICI per la prima casa; non sono 3 lire! La media di aumento per ogni impresa si aggira tra i 9 ed i 10.000 euro. Ciò sta a significare che l'imposta media da pagare per ogni impresa rispetto all'anno precedente sarà di 3.000 euro.

Precedentemente avevamo già il 30 per cento delle imprese che, al di fuori degli studi di settore, pagavano pur di non chiudere, pur di resistere sul mercato. Oggi addirittura il 70 per cento delle nostre imprese si trovano davanti a questo dilemma: «Cosa facciamo, paghiamo per quanto non abbiamo guadagnato? Chiudiamo e vediamo cosa succede»?

È facile ironizzare quando qualcuno della Lega sostiene che, insomma, non tutte le Regioni, non tutte le aree del Paese sono uguali. Adesso vorrei però limitarmi a fornire alcuni dati statistici dell'Ufficio studi dell'Agenzia delle entrate presso il Ministero dell'economia, che valuta, con parametri probabilmente molto efficaci, l'intensità dell'evasione fiscale Regione per Regione.

Ai primi tre posti troviamo Lombardia, Emilia e Veneto, con una media stimata di evasione fiscale che si aggira tra il 13 e il 20 per cento; agli ultimi quattro posti troviamo Campania, Puglia, Sicilia e Calabria, le penultime tre con oltre il 60 per cento di presunta evasione e la Calabria addirittura con il 93,8 per cento. Sono dati dell'Ufficio studi dell'Agenzia delle entrate. Ciò sta a significare che in Calabria, che registra una media di presunta evasione pari al 93,8 per cento, l'economia non esiste. Non è che qui vogliamo essere insensibili o antisolidali, però, signori miei, possiamo continuare andare a chiedere a quelle Regioni che sono al limite, a quelle locomotive che fanno sempre più fatica, di fare dei sacrifici per trascinare vagoni che, dai dati economici dei Ministeri, risultano inesistenti sotto il profilo economico?

Non credo che in Calabria si viva peggio che in Emilia, in Veneto o nel Lazio: si vive esattamente nella stessa maniera. Probabilmente, c'è un diverso sistema di controlli e una tolleranza diversa; lì probabilmente si accetta la presenza di un nero dilagante. Sarebbe bello vedere, oltre a queste graduatorie e a questi indici, i dati relativi ai controlli effettuati. Infatti,

può non voler dire nulla che l'evasione registra questi valori. Sulla base di quali accertamenti? Sulla base numerica di quante valutazioni e verifiche aziendali? Chiudiamo questo capitolo, ma è indubbio che c'è anche un aspetto geografico, di non poco conto, da considerare.

Quello che poi a noi fa specie è vedere l'ossessione quasi maniacale di questo Governo verso l'economia. Il reato economico sembra essere la peggiore infamia, la peggior cosa, il pericolo sociale più alto da dover combattere con tutti i mezzi. È strano vedere come si tollerino tutte le devianze, tutti i malcostumi, l'uso di droga, persino la disubbidienza e i reati comuni; si preferisce fare un indulto piuttosto che un condono fiscale, perché chi ruba a tutti, chi evade – sembra di essere nei vecchi regimi sovietici – è il peggior criminale.

Abbiamo appena approvato le norme sul lavoro irregolare il cui aspetto peggiore è la criminalizzazione del datore di lavoro che sbaglia, nell'assumere: è meglio che vadano a fare i criminali piuttosto che dare un lavoro al limite della legalità. Non è possibile che uno Stato come il nostro stabilisca che è meglio che un'azienda chiuda piuttosto che consentirle di andare avanti e pagare quel poco o tanto, ma il giusto che può pagare.

Facciamo poi qualche calcolo sui risultati di un'altra norma partorita in quest'Aula. Pensiamo, ad esempio, all'evasione fiscale prodotta da tre mancati scontrini fiscali per tre caffè: se li sommiamo arriviamo a circa 2 euro, per cui l'evasione reale, calcolando un'IVA del 20 per cento, sarà di 0,50 euro; per questa somma lo Stato preferisce chiudere un'attività (da tre giorni in avanti) e rinunciare a tutto l'introito. Questo ci fa capire quanto masochismo c'è in chi pretende un rigore sotto il profilo economico che non ha ragion d'essere, almeno a questi livelli.

Adesso stiamo attenti – questo è un monito rivolto al Governo – perché avete tanto pestato piedi e tanto pestato calli che avete raggiunto e superato la soglia della sopportazione.

L'ordine dei commercialisti è composto da tecnici con i quali non vi siete mai confrontati alla faccia della concertazione e del rapporto con le categorie. Voi, infatti, avete aumentato tutti i redditi di tutte le fasce, di tutte le categorie economiche senza consultarne una. Mi sembra che Prodi quando va ai congressi e alle assemblee delle varie associazioni come risposta porti sempre a casa qualcosa; ultimamente soltanto fischi.

Apro una parentesi dicendo che non si può andare a promettere qualcosa e poi non mantenere. Si è andati a dire che si sarebbe aiutato il sistema delle imprese, che si sarebbe abbassato il costo del lavoro nero. Sapevate le imprese cosa hanno capito del cuneo fiscale, che prima non si comprendeva bene? L'hanno capito, perché non l'hanno visto, ma sentito e percepito dietro le spalle. Hanno capito dopo cosa stava a significare perché con questa dichiarazione dei redditi non c'è impresa, non c'è cittadino e contribuente che non abbia visto aumentare il proprio contributo da dare allo Stato. Se questo è il cuneo fiscale, abbiamo capito dove lo abbiamo preso, caro Sottosegretario.

Dicevo dell'ordine dei commercialisti, il quale ha deciso che ormai si è passato il Rubicone, che non si torna indietro; tutti loro non pagheranno. Credo che anche loro sono a cavallo tra il 60 e il 70 per cento degli studi, che sarebbero incongrui secondo i vostri parametri. Hanno detto: «Noi non paghiamo, non è possibile pagare ciò che non si è guadagnato, per cui percorreremo quell'arduo e periglioso percorso della *probatio diabolica*». Voi, infatti, stabilite come noi cittadini dovremo giustificarci e su quali parametri perché nemmeno i libri contabili bastano; bisogna provare secondo i vostri criteri che non si è guadagnato. Loro, quindi, percorreranno questo percorso arduo e difficile e soprattutto lo consiglieranno come metodo a tutti i loro assistiti e clienti. Guardate che qua non siamo ancora alla rivolta fiscale, ma siamo appena dietro l'angolo. Questo Governo non può andare avanti in questa maniera. State propinando a tutto il Paese una cura da cavallo! Il guaio è che qua si sta rischiando che il cavallo non ce la faccia e non sopravviva. Pensateci un pochino! (*Applausi dei senatori Polledri e Sanciu*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

Come confermato precedentemente, da questo momento è preclusa la possibilità di presentare ordini del giorno, come previsto dal Regolamento.

È iscritto a parlare il senatore Stracquadanio. Ne ha facoltà.

STRACQUADANIO (*DCA-PRI-MPA*). Signor Presidente, prima di entrare nel merito della nostra discussione vorrei sottolineare un aspetto che credo sia rilevante per i lavori di questo Senato.

Abbiamo oggi qui a rappresentare il Governo il sottosegretario Lettieri, a cui va il mio saluto e ringraziamento per essere presente, ma è certo che su una vicenda di questo genere il Senato avrebbe meritato la presenza del vice ministro Visco, il quale è responsabile di tutto questo. Mi rendo conto del fatto che il Vice ministro abbia qualche imbarazzo ad apparire in pubblico e, laddove si discuta del suo operato, forse avrebbe dovuto rispondere di più di una cosa; per esempio, avrebbe dovuto rispondere di una cosa che io ed altri colleghi abbiamo richiamato la scorsa settimana: del fatto che egli, Presidente (e su questo il Governo dovrebbe darci dei lumi), sta abusivamente esercitando la delega che ha detto di aver rimesso o altrimenti sta esercitando una delega, che è stato detto essere stata rimessa in quest'Aula, ma non è vero che sia mai stata rimessa.

Ricordo, signor Presidente, al Governo – e su questo vorrei una risposta in questo dibattito – che la legge prevede che la Guardia di finanza sia sotto la diretta responsabilità del Ministro e già alla nascita di questo Governo è stata compiuta una forzatura, attribuendo con un decreto del Presidente del Consiglio dei ministri la delega al Vice ministro. Ciò detto, nel momento in cui ci è stato comunicato che il Vice ministro avrebbe rimesso le deleghe, non c'è stato atto di uguale forza giuridica dal quale risultasse la rinuncia a tali deleghe, a testimonianza del fatto che il Vice ministro o esercita legittimamente tale delega – e il Governo ha mentito in quest'Aula – oppure la esercita abusivamente.

Resta il fatto che, non appena è stato nominato il nuovo comandante generale della Guardia di finanza, questi, il giorno dopo, in apertura di giornata, si è recato dal vice ministro Visco presso i suoi uffici in piazza Mastai in un incontro ufficiale, rendendo quindi omaggio al Vice ministro, a cui il Comandante generale della Guardia di finanza ritiene, in base ai fatti e alle norme, di dover rispondere.

Su tale questione noi ci attendiamo una risposta e forse avremmo almeno il diritto – Presidente, la sollecito a questo – di avere qui il Vice ministro nella fase finale della discussione in corso, quando ci saranno le dichiarazioni di voto e le votazioni.

Ciò premesso, Presidente, oggi l'ordine del giorno reca la discussione delle mozioni relative agli studi di settore. Capisco le semplificazioni del linguaggio che pongono la necessità di dare un oggetto chiaro e riconoscibile a tutti, tuttavia, non è questo l'oggetto della nostra discussione per una semplice ragione che cercherò di spiegare. E profitto del fatto che i nostri lavori vengono trasmessi in diretta radiofonica e televisiva per fornire qualche elemento di conoscenza anche ai cittadini che ci stessero ascoltando.

Perché non stiamo parlando più, signor Presidente e colleghi, di studi di settore? Perché, secondo le definizioni ufficiali che leggo dal sito dell'Agenzia delle entrate e della SOSE (la società incaricata della gestione degli studi di settore), gli studi di settore sono il frutto di un accordo di reciproca collaborazione tra Amministrazione finanziaria, associazioni di categoria e ordini professionali. Gli studi di settore sono «lo strumento innovativo che consente un nuovo rapporto tra il fisco e il contribuente in termini di trasparenza, equità e certezza. Essi sono uno strumento innovativo» – afferma l'Agenzia delle entrate – «in quanto si fondano sulla partecipazione e sulla condivisione da parte delle associazioni di categoria e degli ordini professionali, basandosi su un sistema relazionale in cui Amministrazione finanziaria, contribuenti, associazioni di categoria e società per gli studi di settore, attraverso due strumenti, la commissione di esperti e gli osservatori provinciali, concordano gli studi».

Dunque, essi sono uno strumento meramente statistico con lo scopo, attraverso un regime concordato tra contribuenti e fisco, di dare un orientamento, ai fini delle valutazioni dei redditi di impresa, sia all'Amministrazione finanziaria, che riceve dagli ordini professionali delle categorie informazioni sull'attività economica nel territorio, sia ai contribuenti che ricevono dall'Amministrazione finanziaria livelli di consolidamento di questi dati e di formalizzazione sul piano non solo giuridico, ma anche su quello operativo, in modo tale che ciascuno sappia più o meno quanto la propria impresa possa o meno discostarsi dalle medie dei gruppi di imprese simili.

Questi soltanto devono essere chiamati studi di settore. Si tratta di strumenti non di accertamento, ma di riferimento rispetto ai quali noi abbiamo una piena e totale condivisione. Anche nel periodo in cui abbiamo governato, abbiamo ritenuto di poterli potenziare in quel rapporto tra fisco e contribuente che non è di contenzioso, ma di *compliance* di un soggetto

rispetto all'altro; di adesione del fisco e dello Stato rispetto alla realtà economica dei contribuenti; di adesione della realtà dei contribuenti rispetto agli elementi di valutazione dei redditi d'impresa e dei redditi professionali.

Dal punto di vista giuridico e da quello operativo, il Governo, attraverso la legge finanziaria 2007, ha totalmente mandato in soffitta gli studi di settore e ha introdotto la catastizzazione del reddito e la *minimum tax* di fatto e di diritto.

Infatti, nella finanziaria, colleghi della maggioranza, che avete approvato con un voto di fiducia e che abbiamo cercato di combattere in tutti i modi, è stato dato un valore giuridico, la presunzione di validità legale – che non avevano – agli studi di settore. È chiaro che, se si deve difendere da uno strumento statistico in un rapporto di contraddittorio con il fisco, il contribuente deve avere degli spazi in cui poter dimostrare perché i redditi della sua impresa e i ricavi di quell'anno non sono coerenti e congrui con quello che lo studio presuppone. Se, però, dal punto di vista giuridico, lo studio assume una presunzione legale, il contribuente a questo punto si deve difendere contro un fatto diabolico, che conduce ad una visione estorsiva del rapporto: o si adegua per quieto vivere, indipendentemente dalla verità dei ricavi e dei profitti dell'impresa, o altrimenti si costringe all'accertamento, che sarà certamente *in peius* nei suoi confronti, perché lo studio ha già assunto valore di presunzione legale.

Questo stravolgimento giuridico dello studio di settore non ci consente di far altro che chiedere l'immediata sospensione degli indicatori di normalità – su tali indicatori interverrò dopo – e ci porta a proporre l'abrogazione di quella norma della finanziaria per la quale lo studio di settore ha assunto valore di presunzione legale e quindi non è più studio settore com'era secondo la concezione per cui è stato introdotto e per la quale per cinque anni abbiamo lavorato, facendo crescere la base imponibile ed erodendo significativamente l'evasione fiscale.

Ma c'è di più: sebbene lo studio di settore sia uno strumento concordato tra gli attori in gioco, che sono il fisco, da una parte, e le categorie produttive e gli ordini professionali, dall'altra, si è avuta l'introduzione, attraverso la finanziaria prima e il decreto attuativo poi, ad opera di una sola parte – il fisco – degli indicatori di normalità economica. Essi non sono la manutenzione degli studi di settore, come ha detto il Ministro, ma un'altra cosa. Qualsiasi studente di economia sa benissimo che qualunque tipo di bilancio può essere interpretato attraverso indici, che sono criteri di valutazione soggettivi e che possono avere finalità diverse.

Voglio fare l'esempio di un imprenditore che conosco e che lavora, nel settore della pubblicità diretta attraverso i volantaggi, per le società di grande distribuzione; la sua impresa ha contratti molto importanti in tutto il territorio nazionale con i principali gruppi della grande distribuzione alimentare. Egli ha provato ad approcciare anche altre imprese e, in un rapporto con la TIM, si è proposto come fornitore. Ebbene, la TIM, per le sue procedure interne, ha stabilito che il MOL (il margine operativo lordo) di quell'azienda non è adeguato alla sua griglia di valu-

tazione e ha deciso di non affidarle lavoro. Questo discorso vale nella negoziazione tra i privati, perché quella valutazione, fatta da un soggetto privato (in questo caso TIM) nei confronti di un altro privato (in questo caso l'azienda di cui riferivo), è legittima e prende in considerazione un indice che un privato ritiene importante per valutare un suo possibile fornitore o cliente e ne decide l'affidabilità.

Ma inventare indici di normalità economica, introdurli per legge in uno strumento che diventa presunzione legale, è esattamente il modo attraverso il quale si può ottenere il risultato opposto allo studio di settore, cioè lo stabilire preventivamente quanto deve entrare. Tant'è vero che ciò è confortato dal fatto che abbiamo, sia nella finanziaria che nel DPEF che l'ha preceduta, una previsione di incremento di gettito dovuto all'introduzione di indici di normalità economica. Invece, la manutenzione degli studi di settore, in via di principio, non può prevedere incremento o decremento di gettito, perché essa, nel rapporto con le categorie e il mondo produttivo, fa sì che alcune attività in un certo periodo possano generare meno ricavi e meno profitti e altre possano migliorare.

Quindi, non è presumibile stabilire *a priori* se la manutenzione degli studi di settore darà o meno incremento di gettito, tant'è vero che il Governo non ha scelto la strada della manutenzione, che aveva di fronte a sé, avendo tutti gli strumenti per farla e avendo la piena disponibilità di tutte le categorie produttive rappresentate nella commissione di esperti, nella SOSE e in ogni tavolo negoziale legato agli studi di settore; no, ha voluto utilizzare uno strumento arbitrario, è andato ad esaminare le simulazioni delle dichiarazioni degli anni in corso (è nelle dichiarazioni del vice ministro Visco, che poi voglio citare) e, sulla base di queste, si è accorto che le entrate erano insufficienti rispetto al fabbisogno che aveva deciso di introitare con gli studi di settore e ha posto i parametri di normalità economica non sulla base di fatti reali, ma dell'esigenza di cassa dello Stato.

Questo ha portato Confesercenti e Confcommercio a dire che era ora che il Governo la smettesse di considerarli un Bancomat in cui venire a prelevare indiscriminatamente; di fronte a questo uso degli studi di settore e allo stravolgimento sul piano giuridico vi è la giusta rivolta fiscale delle categorie produttive.

È incredibile che alcuni non lo comprendano. Ho letto oggi su «Il Sole 24 ORE» un articolo del dottor Cipolletta, il quale ci dà una lezione di stile fiscale. (*Commenti del senatore Sacconi*). Pensi piuttosto alle Ferrovie, osserva giustamente il collega Sacconi. Il dottor Cipolletta sostiene che chi difende le categorie produttive da questo che io definisco un tentativo di rapina legale, compiuta con mezzi paralegali, per giungere ad un risultato illegale, sostiene le ragioni degli evasori.

A sostegno di questa posizione ci portano sempre dei dati che dovrebbero spaventarci, come quello relativo all'impresa di gioielleria che alla fine dell'anno mostra un reddito complessivo di 18.000 euro o quello inerente all'officina meccanica che ne dichiara 12.000. Scusate, colleghi, ma credo che chiunque abbia vissuto in una realtà economica marginale (e spesso questo non capita, purtroppo, ai signori dell'Agenzia delle en-

trate o ai componenti del Governo in carica e dell'attuale maggioranza, che di altro hanno vissuto tutta la vita), chiunque abbia avuto un'impresa piccola, familiare, sa benissimo che quel reddito dichiarato alla fine è il reddito finale d'impresa depurato dal reddito individuale, che magari, come amministratori o prestatori d'opera, il titolare dell'impresa e i suoi familiari hanno già percepito durante l'anno, ed è sottoposto ad una tassazione IRPEF. Quel reddito d'impresa, una volta percepito dal titolare di impresa, dopo essere stato tassato come reddito d'impresa, sarà di nuovo sottoposto ad una tassazione IRPEF in termini di utili di impresa.

Circa quei 14.000, 18.000, 20.000 euro che vengono portati come esempio scandaloso, concordo sul fatto che un gioielliere non possa guadagnare come un operaio: effettivamente non è così. Durante l'anno guadagna il compenso che ha deciso di attribuirsi e solo alla fine dell'esercizio ha un utile in più, su cui pagherà le tasse per il reddito d'impresa e le tasse sul reddito personale.

Ma allora, signor Presidente, si sta facendo una vera caccia all'untore formalizzata per via legale. Rispetto a questo, il Ministro ha detto delle cose scandalose. Per sostenere che questi indicatori di normalità economica funzionano e non sono arbitrari, il Ministro ci ha detto che tra gli indicatori viene verificata anche la congruità tra gli ammortamenti portati in deduzione e il valore dei cespiti su cui l'ammortamento viene effettuato. Il Ministro, per gettar scandalo e per dire come i piccoli imprenditori, gli artigiani, siano una banda di evasori, ci racconta che 137 tassisti non hanno il taxi, pur avendone fatto l'ammortamento in dichiarazione. Cosa vorrebbe farci credere? Ci vorrebbe far credere che ci sono 137 fessi che non si accorgono che questa cosa è insostenibile? O vuole far credere che questi 137 volevano fare i furbini? No, si tratta di 137 persone, di cultura fiscale pari a quella di cui può essere in possesso una persona che fa un mestiere diverso, che nel compilare lo studio di settore (magari facendosi aiutare da qualcuno o facendolo da solo, non avendo reddito sufficiente a permettersi i 500 o i 300 euro che gli avrebbe chiesto un commercialista a buon prezzo) ha sbagliato a non indicare il valore del suo mezzo, di cui ha messo una quota in deduzione.

Questo cittadino va trattato come un evasore con un accertamento obbligatorio, o basterebbe una telefonata per dirgli che si è dimenticato di scrivere l'anno di immatricolazione e il modello dell'auto da cui ricavare il prezzo di riferimento? Così si comporta un fisco collaborativo con il cittadino. Invece no, abbiamo un fisco rapinatore ed estorsore che mette il cittadino alla gogna, così come cerca di mettere alla gogna 3.800 ristoranti che non avrebbero la cucina e tavoli di cui hanno dichiarato l'ammortamento: magari può capitare che l'ultima rata di ammortamento coincida con la dismissione dello stesso ristorante, tutti i beni patrimoniali sono stati dismessi e quindi non sono indicati, ma di ciò il Ministero non si accerta.

Lo stesso discorso vale per le circa 480 farmacie che non avrebbero gli scaffali, perché magari anche lì il soggetto che ha compilato la dichiarazione ha dimenticato la casellina dove si doveva indicare un dato che

aveva già indicato a suo tempo nei precedenti esercizi di ammortamento all'Amministrazione finanziaria, che quindi conosce ma fa finta ignorare perché così può assaltarlo con un accertamento.

Sul piano fiscale ho un solo appunto da indirizzare al precedente Governo di centro-destra: non aver smantellato il complesso di leggi e adempimenti burocratici che per trent'anni sono stati costruiti per attaccarsi come sanguisughe alla giugulare del tessuto produttivo del Paese e ridurlo in condizioni di fiscalità impossibile. Se avessimo smantellato quel dispositivo infernale, forse i nostri avversari avrebbero avuto maggiori difficoltà a ricostruirlo; invece, purtroppo, abbiamo lasciato intatta la macchina da guerra e come è tornato al comando Dracula l'AVIS è stata nuovamente saccheggiata.

Il dottor Romano, direttore dell'Agenzia delle entrate, sostiene che conviene aderire agli studi di settore perché tutti quelli che vengono sottoposti ad accertamento ordinario pagano almeno tre volte. Un messaggio del genere al mio paese si chiama avvertimento (*Applausi dei senatori Eufemi e Baldassarri*) e al paese di colleghi della Regione Sicilia, che oggi non vedo in Aula, si chiama avvertimento di tipo mafioso; si dice: adeguatevi anche se non avete introitato quei ricavi perché altrimenti vi facciamo – mi perdoni, Presidente, la parola – un culo così! Questo è quello che sta accadendo grazie a questo Governo e a questa maggioranza.

Allora, l'unica strada che abbiamo da perseguire è aderire alla mozione da noi presentata, chiedendo di sostenerla a chi nella maggioranza vede queste cose tra i propri elettori e nel Paese, perché solo sospendendo gli indicatori di normalità, questi strumenti di rapina, e ripristinando gli studi di settore invece che questa *minimum tax* e catastalizzazione del reddito con la presunzione legale potremo riprendere la strada di un'adesione tra il fisco e il contribuente. Altrimenti, la rivolta fiscale sarà benefica. (*Applausi dai Gruppi DCA-PRI-MPA, FI, AN e UDC*).

PRESIDENTE. Senatore Stracquadanio, le devo dare una tirata d'orecchio su un termine non appropriato per la sede: usi «terga», ma non altro.

STRACQUADANIO (*DCA-PRI-MPA*). Per questo mi sono preventivamente scusato.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pinzger. Ne ha facoltà.

PINZGER (*Aut*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, premesso che la lotta all'evasione fiscale nel nostro Paese è un impegno necessario e meritevole di lode che, fortunatamente, sta già ottenendo dei risultati positivi, mi permetto di criticare la politica fiscale perseguita finora e in particolar modo l'applicazione degli studi di settore recentemente revisionati: essi non rappresentano assolutamente la realtà cui si riferiscono.

Applicando i nuovi parametri degli studi di settore, emerge che un numero altissimo di imprese non è congruo. Soprattutto le medie, piccole

e microimprese non riescono a rientrare nei parametri di congruità fissati dagli studi. Ed il motivo sta nel fatto che i nuovi indicatori di normalità economica non rispettano assolutamente la realtà economica del nostro Paese.

Inoltre, mi preme sottolineare che trovo assurda ed inaccettabile l'applicazione retroattiva delle nuove regole degli studi di settore; un fatto unico in Europa! La certezza del diritto è un principio di civiltà giuridica che va assolutamente rispettato; la certezza dell'imposizione è di fondamentale importanza per i contribuenti. Gli studi di settore non possono, poi, essere uno strumento di accertamento fiscale automatico.

Ribadisco il concetto che, così come revisionati, gli studi di settore siano inapplicabili e sbagliati. La mozione di maggioranza da me sottoscritta costituisce un primo passo nella direzione giusta; ma indubbiamente ne devono seguire altri.

Come ho già ribadito più volte in quest'Aula, la politica fiscale e finanziaria del Governo ha bisogno di una svolta affinché l'economia italiana possa continuare a crescere; la nostra mozione è già – insisto – un buon inizio. Un punto importantissimo contenuto nella mozione, e da me più volte sollecitato, è la richiesta di abolire l'obbligo di presentazione dell'elenco clienti-fornitori. Per gli imprenditori quest'obbligo è visto come un mero aggravio burocratico privo di senso, e a nome loro chiedo al Governo la sua abolizione.

Se la svolta nella politica fiscale e finanziaria, annunciata dal Governo, non verrà realizzata in tempi brevi, rischiamo fortemente che nelle zone di confine, ossia nel Nord d'Italia, moltissime imprese siano costrette a lasciare questo Paese per trasferirsi all'estero, cosa che già sta accadendo. Oltre a perdere le aziende e notevoli entrate fiscali, perdiamo soprattutto tantissimi posti di lavoro sicuri. Dobbiamo evitare che ciò avvenga. Pertanto, mi rivolgo nuovamente al Governo e chiedo un cambiamento, non a partire da domani, ma da oggi.

È compito del Governo creare le condizioni giuste per favorire posti di lavoro sicuri e ciò non solo nel settore pubblico, ma soprattutto nel settore privato. I giovani che vogliono dar vita ad una impresa o succedere all'azienda familiare vanno incoraggiati e devono trovare un clima di fiducia. Trovo sia compito del Governo rimuovere tutti gli ostacoli, anche quelli burocratici, affinché un'azienda possa guardare con ottimismo al futuro.

Concludo dicendo che, dopo anni di stagnazione, questo Paese finalmente può tornare a crescere. Questa è una fase delicata ed è nostro compito dare al mondo imprenditoriale il necessario sostegno. Occorrono politiche di sviluppo e politiche attente soprattutto ai bisogni delle piccole e medie imprese che costituiscono la spina dorsale dell'Italia. L'economia sudtirolese, ma non solo, ha dimostrato in modo esemplare come le piccole e medie imprese possano crescere e diventare competitive a livello mondiale.

Chiediamo, pertanto, al Governo di supportare le imprese nei loro sforzi e di sostenerle con le politiche giuste. Confidiamo nel signor Presi-

dente del Consiglio che si faccia personalmente promotore di queste esigenze. (*Applausi dai Gruppi Aut, FI e DCA-PRI-MPA*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Galardi. Ne ha facoltà.

GALARDI (*SDSE*). Signor Presidente, colleghi senatori, rappresentanti del Governo, non vi è dubbio che nel nostro Paese, nel nostro sistema produttivo ed economico, la presenza, il ruolo e la funzione delle piccole e medie imprese siano certamente rilevanti. Credo che queste vadano salvaguardate e debbano essere oggetto di attenzione e di politiche adeguate di sostegno.

Il Governo Prodi in quest'anno di legislatura ha dedicato molta attenzione per rilanciare, con adeguate politiche, lo sviluppo e la competitività delle nostre imprese e credo che in questo contesto un'attenzione particolare debba andare sempre più al sistema della piccola e media impresa, dell'artigianato e del lavoro autonomo. Accanto alle politiche di risanamento e di diminuzione della spesa pubblica, alle politiche di sviluppo, un elemento importante è stato ed è rappresentato da un'adeguata politica della finanza pubblica. In questo, un ruolo primario sta nella lotta per contrastare l'evasione fiscale, cercando di finalizzare questa battaglia al recupero di risorse da riutilizzare per ridurre progressivamente la pressione fiscale per le famiglie e le imprese, in particolare per quelle piccole degli artigiani e per il lavoro autonomo, per avviare nel contempo politiche in materia di lavoro attraverso un'efficace lotta al lavoro nero e precario e politiche di Stato sociale volte a favorire le fasce più deboli della popolazione.

Ritengo che un'efficace e rigorosa lotta all'evasione fiscale sia uno dei presupposti essenziali per riportare equità nel rapporto fiscale e per fare in modo che non ci siano storture e concorrenza sleale nel mercato. Credo sia interesse di tutte le imprese che lavorano e operano correttamente farsi paladini e sostenitori di questa battaglia. Per tale ragione ritengo siano da combattere quei luoghi comuni, quelle affermazioni che vedono una automatica identificazione tra lavoro autonomo ed evasione fiscale, anche perché questi giudizi non trovano corrispondenza nei fatti e nei dati della realtà contributiva nazionale; credo altresì che non sia nemmeno accettabile un livello di evasione ed elusione fiscale ormai pari al 27 per cento del prodotto interno lordo. Questi dati non sono sopportabili dal Paese e dallo stesso sistema di imprese perché ciò fa sì che il carico fiscale e tributario gravi tutto sull'economia legale, mentre le imprese che operano nel sommerso e nella illegalità possono operare a danno degli altri facendo una concorrenza sleale.

Per questa ragione sarebbe necessario che le associazioni di rappresentanza e di categoria, oltre a far sentire la loro voce critica sull'eccessiva pressione fiscale (così come hanno fatto nelle assise, che si sono tenute in questi giorni, di artigiani e commercianti), dichiarassero e si impegnassero a dare un appoggio al Governo per la lotta all'evasione ed all'elusione fiscale.

In questo contesto credo che il decreto-legge 4 luglio 2006, n. 223, e successivamente la finanziaria, abbiano fortemente innovato la modalità di accertamento dei redditi basata sugli studi di settore, che gli stessi rappresentino uno strumento di supporto alle attività di controllo e di accertamento e mettano in rilievo la necessità di una attenzione ai dati stessi che l'Agenzia delle entrate utilizza come punto di riferimento, mettendo così in luce quelle situazioni di diversità o di disomogeneità da quei dati. Quindi, è bene ricordare e ribadire che gli studi di settore non sono fattore di accertamento automatico e dunque non sono nemmeno una *minimum tax*. Lo strumento degli studi di settore deve, invece, garantire flessibilità e deve essere soggetto ad aggiornamenti a fronte della raccolta di nuovi dati fiscali e aziendali; le revisioni devono essere realizzate attraverso un confronto vero e trasparente con le associazioni di categoria.

Per questa ragione, noi crediamo che lo strumento degli studi di settore e il protocollo sottoscritto dal Governo con le associazioni di categoria delle piccole e medie imprese, dell'artigianato e del lavoro autonomo rimangano uno strumento valido e che il loro valore si fondi sulla capacità di indirizzo e di comportamenti virtuosi dei contribuenti e che nell'accordo sottoscritto ci sia lo spirito di promuovere queste cose e porre il riequilibrio fiscale in misura proporzionale all'emersione della base imponibile.

Ritengo di dover esprimere una perplessità sul metodo che si è seguito nell'elaborare i nuovi indici di «normalità economica» da parte del Ministero dell'economia e delle finanze, che si è discostato dal metodo concertativo: metodo e spirito che vanno decisamente recuperati, superando (o magari considerando sperimentali, così come evidenziato nella mozione n. 115) anche i contenuti del comma 14 dell'articolo 1 della legge finanziaria, per ritornare invece ai contenuti del protocollo sottoscritto il 14 dicembre 2006, che prevede che gli «indicatori di normalità economica» debbano essere individuati con la partecipazione degli esperti delle categorie interessate, al fine di trovare indici «selettivi ed equi», in maniera da individuare comportamenti fiscalmente corretti.

Per questo bisogna che vengano uniformati al protocollo anche gli indicatori di normalità economica, individuati con il decreto-legge del 20 marzo 2007, recuperando così un rapporto positivo con le categorie e ponendo le premesse per continuare insieme la battaglia all'evasione.

Per questa ragione, ritengo importanti alcuni segnali arrivati dal Governo, quale, ad esempio, la decisione di prevedere il pagamento delle imposte entro il 1° luglio senza il pagamento della maggiorazione dello 0,40 per cento per coloro a cui si rendono applicabili gli studi di settore.

Noi di Sinistra Democratica per il Socialismo Europeo anticipiamo che abbiamo firmato e che sosterremo la mozione n. 114. Auspichiamo, quindi, che si continuino a valorizzare gli studi di settore, quale strumento di indirizzo e di armonizzazione del rapporto contribuente-fisco al fine di garantire principi di equità, certezza e trasparenza, a perseguire con convinzione il metodo concertativo per la revisione degli indici degli studi di settore, proseguendo nello spirito del protocollo del dicembre scorso, ma-

gari aggiornandolo e migliorandolo, che si tutelino il lavoro e i lavoratori, garantendo una ferma lotta al lavoro nero, e che si assicurino i diritti di tutti. Infine, crediamo che la lotta all'evasione e all'elusione debba rimanere uno degli obiettivi di questa maggioranza e di questo Governo. (*Applausi dai Gruppi SDSE e Ulivo. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Polledri. Ne ha facoltà.

POLLEDRI (*LNP*). Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, colleghi e colleghe, viviamo momenti di grande attesa e di stress da attesa: due sono gli avvenimenti che stiamo aspettando e mi chiedo se ce la faremo. Mercoledì avremo finalmente la risposta di Veltroni: siamo tutti in trepida attesa, perché non è come il Sottosegretario che è qui e che deve rispondere; ci sentiamo già tutti più buoni, Presidente. Io mi sento già più buono. Ma Veltroni, non doveva andare in Africa? È ritornato?

Ci occupiamo di cose brutte, di screzi, invece lui si occupa di cose belle e siamo già tutti più buoni. Sembra che anche D'Alema sorrida; sembra che Caruso ai prossimi sassi che tirerà alle manifestazioni aggiungerà un pochino di gommapiuma; la Baraldini e D'Elia sembra che stiano facendo pubblicità per pistole ad acqua., sono diventati buoni. Persino Marino, il presidente della Commissione sanità, che si sta occupando della «dolce morte», sta pensando che prima di fare l'iniezione finale daremo un bel bacino. Quindi, onorevole Sottosegretario, non la invidio; tutti stiamo aspettando questo.

Ma c'è l'altro psicodramma: quello del tesoretto. Gli italiani non sanno più cosa succede perché quella del tesoretto è una favola bellissima e infinita. Vede, Presidente, ci sono due categorie in Italia che danno i numeri: la prima è quella dei matti, ma vi è pur sempre «l'elogio della follia»; la seconda è quella di Padoa-Schioppa. Perché dico che dà i numeri? Perché tutti giorni, come Alice nel Paese delle meraviglie, vi è la sorpresa di Padoa-Schioppa: un miliardo in più nel tesoretto.

Leggiamo: «Padoa-Schioppa: tesoretto, richieste inquietanti»; tutti i giorni vi è una novità; secondo l'Asca, il tesoretto sale a 5,6 miliardi. Le dichiarazioni si spendono e questo fa il pari con tutte le altre: il tesoretto è di 2,5 miliardi di euro il 19 giugno; il 21 giugno sale già un po' meno, ma il 25 giugno è a 3,5 miliardi; i conti pubblici sono risanati l'8 maggio, ma il 22 giugno invece non sono più risanati e vanno ancora male. Tutti i giorni diamo i numeri, ma li diamo perché siamo furbetti; i furbetti ci sono e non sono solo quelli delle telefonate, i cattivoni che avevano le banche, ma sono buoni anche loro.

Quindi, quando ci sarà Veltroni, non si telefonerà più: manderanno mazzi di fiori con biglietti del tipo «Ti ringrazio per questa banchetta», oppure con su scritto «Forza vai» o con esultanza «Facci sognare». Stavano già aspettando Veltroni per questo buonismo: facci sognare! Ecco, noi potremmo dire a Veltroni: «Facci sognare dal Nord»; parti dal Nord, vai a qualche assemblea di commercianti e artigiani, parti da lì e vediamo come scivoli velocemente verso il Sud.

Dicevo dei numeri, Presidente. Ma i numeri Padoa-Schioppa li conosceva, perché non è nato ieri. Si sapevano già da prima perché il gettito fiscale, nei primi tre mesi del 2006, con le entrate tributarie, era aumentato del 7,6 per cento e il gettito IVA era cresciuto dell'8 per cento; a maggio, era cresciuto del 16,3 per cento e quello prodotto dall'IVA del 13,6 per cento; a settembre, poi, quando i tecnici del Governo si sono seduti, nei primi sette mesi dell'anno hanno registrato un 12,6, a fronte di un 9,4. Quindi, nel primo trimestre c'è stata una maggior crescita e c'è da dire che, da quando è arrivato il Governo Prodi – devo contrastare i dati che sono stati citati – la crescita è stata minima rispetto al 2005: è passata dal 7,9 all'8,6. Dunque, questi numeri si conoscevano. Si sapeva che il gettito fiscale era in forte ripresa, ma non lo si voleva dire e non si voleva dare il merito a Silvio Berlusconi. Per carità! Diamo piuttosto il merito alla paura che gli italiani avevano nel veder arrivare finalmente il Governo del rigore.

Ma c'è un secondo motivo: con questa fola dei conti non in ordine, del buco – oh mamma mia! C'era il buco – si è calata la mazzata fiscale sulle teste dei contribuenti: una manovra da 35 miliardi, composta per il 70 per cento da nuove entrate, con una pressione fiscale salita al 47,7 per cento. E poi qui arriva il tesoretto. Che bello, il tesoretto! Chissà dove lo vorrà mettere Veltroni! Darà tutto a tutti. Moltiplicherà i pani e i pesci: c'è già riuscito qualcuno, ma sono convinto che lui sicuramente saprà fare meglio.

In merito alla redistribuzione del tesoretto, mi fa piacere ricordare le tante promesse. Il presidente Morando giustamente diceva che è sbagliato spendere il tesoretto per lo scalone, dal momento che la spesa sociale italiana è gravemente squilibrata a favore della componente previdenziale. Giustamente egli parla di giovani, parla di bambini e dice che non si può mettere a carico dei più poveri e dei più giovani la più iniqua delle imposizioni fiscali. Mi sentirei di sottoscrivere questo. Non si può mettere a carico della fiscalità generale la spesa previdenziale, e questo è stato già fatto. Vorrei però ricordare al Presidente che il tesoretto è già andato dappertutto, magicamente ha già sanato l'ICI. Peccato che dai conti fatti dalla Confedeltizia l'ICI si triplica; poi, arriva Rutelli e anche lui l'abbatte. Ma non basta dirlo sui giornali. Gli italiani vogliono vederlo nel proprio portafoglio. Vi lamentavate che Berlusconi annunciava. Caspita: Berlusconi è un dilettante nel fare annunci.

Sul tesoretto il presidente Prodi, il 26 maggio – subito dopo il *Family day*, a cui Veltroni non ha partecipato perché nel frattempo aleggiava facendo miracoli da qualche parte, magari raddrizzando qualche malato – dichiarava che i due terzi sarebbero stati destinati ad alleviare le situazioni di indigenti, anziani e famiglie numerose. Ebbene, il quotidiano «L'Avvenire» scrive che dalle prese di posizione del Governo la parola famiglia è completamente sparita. Certo, è arrivata la nota dei teodem che dicono a Prodi di mantenere le promesse fatte a Firenze e quindi di destinare il tesoretto alle famiglie ed egli dà un euro in più *una tantum* ai pensionati e

aiuta vagamente i giovani con i contributi figurativi per il riscatto della laurea (lo vedremo tra venti-venticinque anni).

Abbiamo invece una certezza: la mazzata alla piccola e media impresa, ai commercianti e agli artigiani, considerati un popolo di evasori o – io sospetto – un popolo di persone che non ha votato l'Unione e non lo ha fatto perché il masochismo ha dei limiti, per cui sicuramente non la voteranno – a meno che non vengano miracolati sulla via di Damasco dal «buonissimo», che probabilmente è l'unico entrato nel Partito Comunista che è anticomunista – neanche in futuro.

Quindi, signor Presidente, consideriamo il provvedimento sugli studi di settore iniquo, ingiusto, un provvedimento che ha giustamente suscitato la contrarietà di tutto il mondo delle associazioni, anche perché gli indicatori sono stati determinati unilateralmente, sono fuori del contesto metodologico degli studi, retroagiscono all'anno 2005 in deroga allo Statuto dei contribuenti. Questo, dunque, è un segnale estremamente negativo di come la certezza del diritto vada a finire in soffitta, lì dove Veltroni sta già pensando di parcheggiare l'attuale Primo ministro. Ebbene, noi crediamo che dare un segnale al Paese affermando, dall'oggi al domani, che c'è una non congruità che passa da circa il 20-30 per cento all'80 per cento sia davvero troppo.

Ecco, questo clima di criminalizzazione lo rispediamo al mittente in modo categorico. Lo dico però in modo meno forte, con una maggiore bonarietà, perché sicuramente l'attesa della «venuta del migliore» sta influenzando anche noi sulla via di un confronto politico molto più pacato. Purtroppo, però, quando si toccano le tasche dei contribuenti non c'è Veltroni che tenga e al Nord lo aspettiamo a braccia aperte e con i bastoni ben pronti. (*Applausi dai Gruppi LNP, FI, AN e UDC*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Eufemi, al quale però desidero chiedere, dal momento che dovrò sospendere la seduta alle ore 13 per la Conferenza dei Capigruppo, se ritiene di poter contenere il suo intervento o se invece preferisce intervenire nel pomeriggio in modo da avere tutto il tempo a disposizione.

EUFEMI (*UDC*). Signor Presidente, mi era stato detto che non c'erano problemi di tempo e che saremmo potuti andare avanti con i lavori parlamentari oltre le ore 13. Credo comunque di poter restare nei tempi e semmai di sforare di un minuto.

PRESIDENTE. In questo caso, ha facoltà di parlare, senatore Eufemi.

EUFEMI (*UDC*). Signor Presidente, onorevole sottosegretario Lettieri, non vorrei che questo dibattito fosse un'anticipazione del DPEF, anche per le cose dette dall'onorevole Polledri, e soprattutto non auspico un «modello Veltroni», che è fatto, ad esempio, di poca ICI in meno e di tanta addizionale IRPEF in più. Questo per chiarirci subito le idee.

Oggi, per iniziativa dell'opposizione, è posto all'attenzione del Parlamento il problema degli studi di settore. Una questione che, come UDC, avevamo costantemente richiamato in ogni occasione parlamentare: nella finanziaria 2007, nei ripetuti interventi correttivi dei decreti Bersani-Visco, sul provvedimento *desaparecido* sugli ammortamenti per i beni immobili e per l'IVA auto e, più recentemente, sull'atto di indirizzo per gli obiettivi triennali di politica fiscale. Avevamo posto l'esigenza di intervenire rispetto a scelte dissennate operate da questo Governo. Ma il Governo è rimasto sordo agli appelli, un po'tardivi, anche della sua maggioranza e non c'è peggior sordo di chi non vuol sentire.

Avevamo sottolineato con forza l'assurdità di quelle scelte ed era di tutta evidenza che il vice ministro Visco aveva imboccato una strada sbagliata e pericolosa.

Quanto sta accadendo è la chiara dimostrazione della distanza abissale, incolmabile tra questo Governo e il mondo delle imprese.

C'è una prima questione: il Governo, che proclama il metodo della concertazione, ne ha travolto ogni significato con un'interpretazione unilaterale rispetto al protocollo d'intesa del 14 dicembre scorso, ripudiando tale criterio, senza alcun coinvolgimento delle associazioni di categoria nell'approfondimento e nell'elaborazione del sistema di accertamento diretto.

Gli studi di settore furono introdotti nell'ordinamento già nel 1993 e solo nel 1998 (era ministro delle finanze Visco) tale strumento di accertamento induttivo ha avuto una disciplina, con la quale sono stati conferiti all'Amministrazione finanziaria poteri di determinazione dei redditi e dei ricavi su indici presuntivi, prescindendo quindi dalle risultanze delle scritture contabili cui sono tenuti i soggetti di imposta che esercitano attività di impresa o libero-professionale.

Oggi ciò consente all'Amministrazione finanziaria, nei confronti di soggetti che mantengono le loro dichiarazioni di reddito entro i parametri degli studi di settore, di poter accertare ricavi o redditi.

I limiti obiettivi degli studi di settore sono stati nel tempo ritenuti inadeguati in relazione all'impossibilità di poter predeterminare concreti parametri reddituali, che corrispondano alle obiettive realizzazioni del reddito, in relazione a varianti che attengono al settore di attività e all'ubicazione geografica dell'azienda e anche all'ammontare del PIL della zona geografica in cui opera il contribuente. È proprio per questi motivi che gli accertamenti basati sugli studi di settore non hanno avuto ampia applicazione, tenuto conto del constatato negativo impatto che accertamenti del genere hanno avuto davanti ai giudici tributari, che hanno in gran parte annullato gli atti di accertamento degli uffici basati su tali indici.

Il professor Visco, tornato da vice ministro alla direzione della politica fiscale, si è affrettato tra l'altro a rivitalizzare gli studi di settore per farne un oppressivo strumento nei confronti dei contribuenti lavoratori autonomi, e parte la generale critica di fondo che riguarda la proposta di applicare anche ai redditi dichiarati nello scorso 2006 i parametri degli studi di settore determinati nel 2007, disattendendo platealmente i criteri

generali dello statuto del contribuente, che sancisce l'irretroattività delle disposizioni tributarie.

Inoltre, tali studi sono stati predisposti senza alcuna intesa o collaborazione con le associazioni di categoria. Ma è lo stesso professor Visco a dare la misura dell'inattendibilità degli studi di settore predisposti per il 2007 quando il suo stesso ufficio studi fa sapere che solo il 53,8 per cento dei lavoratori autonomi è entro i limiti dei criteri previsti di redditi presuntivi.

È ben evidente che quando si è di fronte a tali macroscopiche differenze non si può agire con la minaccia degli accertamenti, che, di fatto, sarebbero impossibili. Infatti, si tratterebbe di verificare più di tre milioni di contribuenti a fronte di una capacità operativa di tutta l'Amministrazione finanziaria (civile e militare) che non supera la soglia dei 100.000 controlli sostanziali annui. Siamo di fronte ad un caso di grida manzoniana e questo il professor Visco lo sa, perché diversamente avremmo non il paventato sciopero fiscale, di cui qualcuno imprudentemente ha parlato, ma una giusta e civile disobbedienza civile da parte di quei cittadini che non possono essere chiamati a pagare imposte che non rappresentano la realtà reddituale di ogni singolo contribuente, in ossequio all'articolo 53 della Costituzione.

Di questo però non c'è traccia nella lezione del professor Cipolletta, che si dedica alla politica economica più di quanto non faccia per illuminare il Paese verso un miglioramento della efficienza del trasporto ferroviario italiano, di cui ha assunto la responsabilità attraverso una decisione di questo Governo.

Gli indicatori sono stati stabiliti in maniera frettolosa, approssimativa, direi rozza. Questa vicenda fa il paio con quanto accaduto con il catasto terreni, dove sono stati registrati clamorosi errori che hanno comportato anomalie grossolane nella classificazione della qualità delle colture.

Voi, in base a quel modello, state procedendo alla catastizzazione dei ricavi! Volete utilizzare uno strumento «di massa» che non è in grado di rappresentare in modo compiuto l'attività economica di ogni singolo contribuente, perché non tiene conto di elementi contingenti relativi all'ubicazione dell'impresa e alla validità del contesto economico e sociale.

Anziché individuare strumenti veramente selettivi di equità fiscale, che richiederebbero un forte impegno nel contrasto della concorrenza sleale, nella contraffazione, nel lavoro sommerso e nell'evasione fiscale, puntate a uno strumento di facile prelievo fiscale (un bancomat, appunto) senza colpire la reale evasione.

La lotta all'evasione fiscale è per voi soltanto un facile *slogan*, mentre da parte nostra sarebbe auspicabile una riforma di grande impatto sui comportamenti dei contribuenti, che affermi in modo esplicito il principio del contrasto di interesse tra i vari soggetti di imposta. Ma come si fa a sostenere che tale principio è una «balla colossale», come ha affermato il vice ministro Visco, che evidentemente è fuori dalla realtà? La lotta all'evasione deve essere condotta nel rispetto dei principi di civiltà giuridica e fiscale.

Come si fa a inserire questo meccanismo posticcio, mutuato da esperienze straniere, senza una revisione radicale dell'intero sistema, in grado di recepire quei meccanismi nell'ambito di un'architettura fiscale coerente e organica?

Una vera razionalizzazione del sistema e una sua semplificazione passano non attraverso l'inasprimento fiscale, che ha finito per colpire i contribuenti onesti, ma attraverso un'attività di accertamento più efficace. Il sistema italiano è ben diverso; in altri sistemi il conflitto di interesse tra cittadini e fisco viene risolto attraverso un ampio riconoscimento della deducibilità delle spese dal reddito disponibile. L'introduzione del conflitto di interesse diviene base di solidarietà fiscale, andando nella direzione opposta a quella praticata da Visco, dunque, non al restringimento di spese fiscalmente deducibili, ma a favore di un più generoso riconoscimento di queste ultime.

Anche nei giorni scorsi il Ministro dell'economia e delle finanze, alla festa nazionale del Corpo della Guardia di finanza, si è lasciato andare a giudizi demagogici. Non prende atto di avere prodotto provvedimenti legislativi sbagliati, in una confusione normativa e in un contesto di politica fiscale che hanno avuto negative ripercussioni sul sistema delle piccole e medie imprese, di quelle artigiane e di quelle commerciali, che hanno visto aggravarsi non solo i conti fiscali veri e propri ma i costi di gestione del sistema tributario di impresa. Ha voluto presentare una società dei contribuenti italiani come evasori, trasformandoli in intermediari e ausiliari del fisco. Come non vedere i rischi che la nuova disciplina produce, tra cui un aumento delle attività di verifica per effetto degli indici di coerenza e di normalità economica introdotti, che appaiono eccessivamente oscillanti?

Volete dare validità a ciò che non è valido perché la maggior parte delle piccole e medie imprese sta fuori dai parametri stabiliti unilateralmente e che sono privi di validità statistica.

Vi è poi un'altra questione di straordinario rilievo: la violazione di principi fondamentali relativi alla irretroattività delle norme fiscali, che stanno alla base dello statuto per il contribuente. Mi domando se il Governo abbia letto attentamente la relazione della Corte dei conti sulla gestione delle amministrazioni pubbliche, appena trasmessa alla Commissione finanze; se abbia letto accuratamente le relazioni del Garante per il contribuente, figura istituita in tutte le Regioni d'Italia; se abbia visto le violazioni che riguardano appunto l'eccessiva pressione legislativa sia nei livelli, in nuovi e pesanti adempimenti, sia nell'applicazione retroattiva delle disposizioni.

Questi nuovi studi di settore rischiano di innescare accertamenti o presunzioni di colpevolezza che rievocano la *minimum tax*. Sono appunto una *minimum tax* mascherata. L'imposta minima, infatti, prescinde dal principio della tassazione del reddito prodotto per rifarsi al concetto di reddito «normale», stabilito dall'Amministrazione finanziaria. Si realizza così un sistema di imposizione di reddito normale, che consentirebbe un appiattimento per i soggetti che si trovassero oltre la soglia minima richie-

sta. Vi è l'abbandono del principio di accertamento basato sulle scritture contabili obbligatorie, una rottura rispetto ai principi di contabilità, una lesione dei principi costituzionali, in quanto rappresenterebbe una deroga rispetto alla tassazione del reddito prodotto e un riconoscimento all'Amministrazione finanziaria di effettuare accertamenti.

Occorre ripristinare il valore probatorio della contabilità ordinaria, che non viene rispettato. Ecco perché vogliamo una moratoria. Vogliamo il ripristino del metodo della concertazione. Vogliamo che si ritorni al protocollo di intesa di dicembre. Si elimini la retroattività per il 2006, si ritorni al valore sperimentale degli studi di settore, si ripristini un clima di fiducia tra fisco e contribuente, tra Amministrazione finanziaria e categorie.

Le inefficienze dell'amministrazione non possono essere scaricate né sulle categorie produttive né sulle categorie professionali. Avete cambiato le regole del gioco a partita in corso. Vogliamo una revisione complessiva del sistema che realizzi un'autentica semplificazione fiscale, indispensabile per creare un nuovo clima di solidarietà, perché voi state mortificando le imprese e comprimete le possibilità di crescita e di sviluppo economico.

Avete rinunciato a governare e a ridurre la spesa pubblica e compensate queste vostre incapacità aumentando la tassazione dell'impresa produttiva. Avete preferito minacciare piuttosto che avanzare proposte serie ed efficaci, come l'esclusione, per esempio, per le imprese che lavorano in conto terzi visto che sono nell'impossibilità di sottrarsi al fisco.

Nella mozione di maggioranza vi è solo una difesa pasticciata dell'azione di Governo; sono evidenti tutte le contraddizioni della coalizione, l'incapacità di formulare proposte serie; vi muovete dentro regole che non sono né certe né eque. Vi è mancato il coraggio di affrontare la questione per il verso giusto, che era quello, per esempio, del *change over* dell'euro. Quella era la strada per affrontare lo spostamento di ricchezza, ma non ne avete avuto il coraggio perché si sarebbe risalito alle vostre pesanti responsabilità sul valore del concambio.

Vi è soprattutto la contraddizione tra statuto del contribuente e efficacia retroattiva degli studi di settore che non viene rimossa. Non vorremmo, Presidente, che alla fine di tutto questo disattento dibattito, rispetto a una questione invece importante, l'unico beneficiario di questa mozione fosse ancora una volta il Trentino Alto Adige con i riferimenti non alle aree marginali del Paese, ma al voto marginale del Senato. (*Applausi dei senatori Polledri e Baldassari*).

Questa vicenda degli studi di settore è il fallimento della politica fiscale del Governo. Presidente, voglio sottolineare soltanto una cosa. In quel provvedimento *desaparecido*, cui facevo riferimento prima, c'era un ordine del giorno della stessa maggioranza o di parti della maggioranza (quella che scrive le lettere sui giornali perché non ha il coraggio di assumere posizioni concrete in quest'Aula) in cui si chiedevano cose certamente diverse. Si diceva, per esempio, di riaprire immediatamente il dialogo costruttivo con le categorie economiche, di stabilire che gli indici di normalità economica introdotti con gli studi di settore non fossero appli-

cabili all'esercizio 2006 e avessero valore sperimentale. Queste sono le cose che scrivono su un documento rispetto ad altre cose che invece vengono poi prese in esame nella mozione della maggioranza. Questa è la contraddizione. Non vorrei che invece di andare verso il partito democratico si andasse verso la doppiezza togliattiano.

Presidente, concludo questo mio intervento rappresentando solo degli auspici, perché non mi faccio illusioni rispetto alla capacità di questa maggioranza di affrontare e realizzare obiettivi seri di politica tributaria e di lotta all'evasione, che passano però e soprattutto attraverso un nuovo Governo e un nuovo Ministro dell'economia e delle finanze. (*Applausi dai Gruppi UDC, FI e dei senatori Polledri e Baldassarri*).

PRESIDENTE. A questo punto, rinvio il seguito della discussione delle mozioni in titolo ad altra seduta.

Interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza interrogazioni, pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16,30, con l'ordine del giorno già stampato e distribuito.

La seduta è tolta (*ore 13,07*).

Allegato A**MOZIONI SUGLI STUDI DI SETTORE**

(1-00110 p. a.) (Testo 2) (20 giugno 2007)

SCHIFANI, MATTEOLI, D'ONOFRIO, CASTELLI, CUTRUFO, SACCONI, CANTONI, CARRARA, SANCIU, VIZZINI, BARELLI, ANTONIONE, BIANCONI, POLLEDRI, BIONDI, MALVANO, PICCIONI, ASCIUTTI, FRANCO Paolo, ALBERTI CASELLATI, PIANETTA, COSTA, DAVICO, SARO, GHIGO, STERPA, NOVI, COLLI, LORUSSO, GIULIANO, DE GREGORIO, TADDEI, IZZO, D'ALI', GALLI, STEFANI, DIVINA, MONACELLI, CENTARO, PALMA, MARINI Giulio, ALLEGRINI, GRAMAZIO, LEONI, GIRFATTI, DEL PENNINO, BONFRISCO, POSSA, GHEDINI, SCARABOSIO, SCOTTI, SCARPA BONAZZA BUORA, FERRARA, MALAN, MORRA, BALDINI, VIESPOLI, CORONELLA, AMATO, GRILLO, CAMBER, FAZZONE, ZICCONI, TOTARO, MORSELLI, MENARDI, BALBONI, BUTTI, AUGELLO, PARAVIA, IANNUZZI, BURANI PROCACCINI, POLI, MANTOVANO, RUGGERI. – Il Senato,

premessi che:

il Ministro dell'economia e delle finanze e le organizzazioni rappresentative del lavoro autonomo, della piccola impresa e delle professioni hanno sottoscritto un Protocollo per il futuro aggiornamento degli studi di settore, in termini condivisi, nel mese di dicembre del 2006;

lo stesso Ministero ha introdotto unilateralmente nel mese di marzo 2007, con apposito decreto, nuovi «Indicatori di normalità economica», che nell'ambito degli studi di settore sono rivolti alla determinazione di ricavi, compensi e corrispettivi attribuibili al contribuente in modo da paragonare in termini «contabilmente critici» i dati contenuti nella dichiarazione, determinandone il grado di attendibilità;

l'amministrazione ha così surrettiziamente aggiunto ai concetti di «congruità» e di «coerenza» quello di «normalità», ovvero di vicinanza ad una teorica media statistica;

tali indicatori sono applicati retroattivamente ai redditi del 2006 determinando, secondo le associazioni di categoria, una maggioranza di contribuenti che si ritengono «anormali» con la conseguenza di dover subire l'inversione dell'onere della prova della loro lealtà contributiva;

il Ministero ha, in conseguenza alle diffuse proteste delle categorie, prodotto comunicati ed atti interpretativi che non hanno risolto l'incertezza dei contribuenti e dei loro servizi professionali tra la scelta di alzare – anche se ingiustamente – il livello delle dichiarazioni per «comprare» la pace fiscale e quella di produrre dichiarazioni veritiere con la conseguenza di assumere l'onere della prova rispetto a probabili accertamenti,

impegna il Governo:

ad eliminare ogni effetto retroattivo sui redditi 2006 dei nuovi indicatori di normalità e conseguentemente degli studi di settore in base a questi ultimi rideterminati;

ad aprire, in tempi brevi, il tavolo negoziale con le associazioni rappresentative delle categorie produttive con lo scopo di concordare la revisione degli studi di settore per le future dichiarazioni dei redditi, verificando in questo ambito l'utilità e la congruità degli «indicatori di normalità».

(1-00114) (21 giugno 2007)

FINOCCHIARO, RUSSO SPENA, SALVI, PALERMI, FORMISANO, BARBATO, CUSUMANO, RIPAMONTI, PETERLINI, BENVENUTO, BARBOLINI, BONADONNA, PECORARO SCANIO, FUDA, THALER AUSSERHOFER, PEGORER, ROSSI Paolo, RUBINATO, ZANDA, BATTAGLIA Giovanni, TECCE, PINZGER. – Il Senato,

premessi che:

la politica economica e fiscale del Governo sta ottenendo dei risultati positivi sul fronte del sostegno alla ripresa e su quello del controllo della finanza pubblica;

uno degli obiettivi strategici di tale politica è rappresentato dalla lotta all'evasione e alla frode fiscale per il recupero di imponibile evaso al fine di trovare nuove risorse da destinare alla progressiva riduzione del prelievo tributario su famiglie, imprese e lavoratori, in un quadro coerente di più generali azioni per il welfare e il sostegno alle fasce deboli della popolazione, come i giovani precari e i pensionati; in tale contesto costituisce un elemento rilevante la riduzione del livello di pressione fiscale a carico delle imprese, con particolare attenzione a quelle di dimensioni minori, in particolare artigiane e del lavoro autonomo;

una politica fiscale rigorosa, che intenda attuare con determinazione la lotta all'evasione fiscale – azione necessaria per riportare equità nel sostegno del carico fiscale – impone un sistema di regole certe ed eque che non possono essere continuamente cambiate, ed un'amministrazione finanziaria efficiente che garantisca coerenza, prevedibilità ed equilibrio nei rapporti con il cittadino;

tenuto conto che:

il decreto-legge 4 luglio 2006, n. 223, ha innovato la disciplina delle modalità di accertamento dei redditi basata sugli studi di settore, successivamente integrata con la legge 27 dicembre 2006, n. 296, con l'introduzione di specifici «indici di coerenza di normalità economica»;

a partire dal periodo di imposta 2006 le norme attuative sono state comunicate dall'Agenzia delle entrate con inspiegabile ritardo solo il 22 maggio e il 13 giugno 2007;

considerato che:

gli studi di settore sono e devono rimanere uno strumento di ausilio e supporto per compiere le attività di controllo ed accertamento della regolarità delle dichiarazioni da parte dell'amministrazione finanziaria, in una logica che in modo inequivocabile respinge ogni forma di catastizzazione o di reintroduzione surrettizia della minimum tax;

il loro necessario aggiornamento e revisione si deve fondare, a tutela dello stesso contribuente, sulla raccolta sistematica di dati sia di carattere fiscale che aziendale; l'analiticità, la sistematicità e la flessibilità degli studi di settore ne devono garantire l'adeguatezza alle trasformazioni strutturali dell'economia italiana, soprattutto per quanto riguarda le piccole e medie imprese e in generale i lavoratori autonomi;

la revisione degli studi di settore, così come la loro realizzazione, trae origine da un confronto serio e trasparente con le associazioni di categoria;

tenuto, inoltre, conto che:

il DPEF 2007-2011 approvato il 26 luglio 2006, dato atto che «il carico fiscale e quello tributario gravano principalmente sull'economia legale; al netto dell'economia sommersa, la pressione tributaria raggiunge livelli estremamente elevati», enuncia che «la politica fiscale del Governo è orientata a raggiungere tre obiettivi fondamentali, strettamente correlati ed in forte sinergia tra loro: equità, sviluppo e semplificazione degli adempimenti per cittadini e imprese». In particolare, per il perseguimento di tali obiettivi si indicano azioni di «diminuzione della pressione fiscale» correlate ai risultati della lotta all'evasione e all'elusione, di alleggerimento del carico fiscale sulle «imprese e i lavoratori impegnati nella produzione e nelle sfide poste dalla competizione internazionale», di riduzione «al minimo» degli «adempimenti richiesti a famiglie e imprese» e di qualificazione e riorganizzazione dell'amministrazione tributaria «per essere posta al servizio dei contribuenti»;

è stato sottoscritto il 14 dicembre 2006 un «Protocollo» tra le organizzazioni rappresentative delle piccole imprese dell'artigianato, del commercio e dei servizi e il Governo, che esplicitamente stabilisce che l'aggiornamento degli studi di settore deve avvenire in termini condivisi;

tale Protocollo prevede in sede di revisione degli studi di settore l'individuazione di nuovi specifici indici di coerenza (cosiddetti «indicatori di normalità economica») con la partecipazione degli esperti delle categorie interessate; per il periodo d'imposta 2006 gli indici di coerenza dovranno essere «selettivi ed equi» con l'obiettivo di individuare in modo trasparente i soggetti che, con elevata probabilità, hanno indicato dati che non rappresentano correttamente la realtà;

il Governo ha confermato, da ultimo i giorni 8 e il 19 giugno, che l'obiettivo che si vuole raggiungere con gli «indicatori di normalità economica» è quello di «contrastare taluni comportamenti fraudolenti»; che per i controlli sulle dichiarazioni del 2007, che saranno effettuati a partire dalla fine del 2008, si applicheranno, se più favorevoli ai contribuenti, gli studi revisionati; che queste innovazioni sono «sperimentali» per consen-

tire al contribuente che non si sia adeguato in dichiarazione, di poter chiedere nell'eventuale contraddittorio dell'accertamento con adesione, l'applicazione dello studio a lui più favorevole tra quello del 2006 e quello a regime;

le revisioni programmate per il 2007 di 65 studi settore sono già iniziate con la partecipazione delle categorie interessate e tali revisioni hanno l'obiettivo di individuare indicatori di normalità economica specifici e propri,

apprezza:

la decisione del Governo di prevedere il pagamento delle imposte entro il 9 luglio 2007 senza il pagamento della maggiorazione dello 0,40 per cento per tutti i soggetti per i quali si rendono applicabili gli studi di settore, in modo da consentire ai contribuenti e agli intermediari fiscali di conoscere e valutare le innovazioni in tema di studi di settore,

impegna il Governo:

a dare corso e concreta attuazione agli obiettivi ed azioni di politica fiscale enunciati nel DPEF 2007-2011 e a destinare in via prioritaria le maggiori entrate derivanti dalla lotta all'evasione fiscale, permanenti ed eccedenti gli obiettivi di risanamento, «a riduzioni della pressione fiscale finalizzata al conseguimento degli obiettivi di sviluppo ed equità sociale», come previsto dall'art. 1, comma 4, della legge 27 dicembre 2006, n. 296 (legge finanziaria per il 2007);

a migliorare il rapporto di fiducia tra cittadini e amministrazione finanziaria attraverso l'approntamento di un sistema fiscale improntato al riconoscimento del primato dei diritti del cittadino contribuente, composto di regole più semplici e certe, di aliquote più adeguate e proporzionate;

ad interpretare come «sperimentale» la disposizione recata dal comma 14 dell'articolo 1 della legge 27 dicembre 2006, n. 296: l'introduzione degli indicatori di normalità economica deve avvenire con l'ausilio irrinunciabile delle associazioni di categoria interessate, restituendoli alla funzione originaria (protocollo del 14 dicembre) di segnali di anomalia meritevoli di approfondimento;

a disporre che gli indicatori di normalità economica, individuati successivamente con decreto ministeriale 20 marzo 2007, data la loro natura sperimentale, vengano utilizzati in conformità allo spirito del Protocollo firmato con le categorie, al fine della costruzione delle liste selettive di controllo, senza nessun automatismo accertativo;

a prevedere, sentite le associazioni di categoria interessate, l'emanazione di ulteriori istruzioni applicative per individuare criteri oggettivi al fine di meglio identificare le situazioni di marginalità economica per le quali non si rendono applicabili gli indicatori di normalità economica;

ad emanare direttive per una visibile e forte azione di informazione e formazione volta a migliorare il contraddittorio tra i contribuenti e gli uffici territoriali dell'Agenzia delle entrate in materia di studi di settore nella prospettiva di introdurre una cultura della consulenza e della collaborazione tra l'amministrazione finanziaria e i contribuenti;

a valutare la possibilità di rivedere la disciplina relativa all'obbligo di presentazione dell'elenco clienti-fornitori nel senso di esonerare da tale adempimento, per il periodo d'imposta in corso alla data del 10 gennaio 2006, i soggetti in regime di contabilità semplificata di cui all'articolo 18 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600, e gli esercenti arti e professioni;

a fissare la scadenza per l'invio telematico del modello Unico al 30 settembre 2007 stanti le numerose novità e aggravii di adempimenti introdotti dalla recente normativa e dalle circolari applicative emanate con notevole ritardo il 22 maggio e il 12 giugno 2007, e considerata altresì la concomitanza della pausa feriale nel mese di agosto;

a migliorare il rapporto di fiducia tra cittadini e amministrazione finanziaria attraverso uno scrupoloso rispetto dello Statuto del contribuente, rafforzando gli strumenti di consultazione preventiva con le associazioni di categoria e le organizzazioni rappresentative degli intermediari fiscali.

(1-00117) (25 giugno 2007)

CALDEROLI, DAVICO, POLLEDRI, STIFFONI, PIROVANO, DIVINA, STEFANI, GALLI. – Il Senato,

premesso che la politica fiscale attuata ha prodotto e produrrà un surplus di entrate (cosiddetto tesoretto),

impegna il Governo:

al rispetto del Protocollo sottoscritto dal Ministro dell'economia e delle finanze nel dicembre 2006 per l'aggiornamento degli studi di settore;

a sospendere, per via legislativa, gli effetti prodotti dai nuovi «indicatori di normalità economica»;

fatta salva l'ovvia destinazione delle risorse del cosiddetto tesoretto a favore delle fasce deboli della popolazione, ad esempio i giovani precari ed i pensionati, a destinarne una parte a copertura di una politica di riduzione del livello di pressione fiscale a carico delle famiglie e delle imprese, con particolare attenzione a quelle di dimensioni minori, quelle artigiane e del lavoro autonomo, nonché una riduzione delle imposte sulla prima casa;

a non considerare come unico obiettivo di politica economica il risanamento dei conti pubblici.

Allegato B

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Cossiga, Mugnai, Paravia, Strano e Verneti.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Baccini, per attività di rappresentanza del Senato; Caprili e Mantovano, per attività del Comitato parlamentare per i servizi di informazione e sicurezza; Del Roio, Malan e Manzella, per attività dell'Assemblea parlamentare dell'Unione dell'Europa occidentale.

Disegni di legge, annuncio di presentazione

Senatrice Alfonzi Daniela

Modifiche al decreto legislativo 30 aprile 1992, n. 285, in materia di disciplina degli accessi stradali nei fondi rustici (1664)
(presentato in data 26/6/2007);

senatore Ciccanti Amedeo

Riqualficazione del personale camerale assunto successivamente al 16 ottobre 1984, con concorsi previsti dal Decreto del Presidente della Repubblica n. 665 del 31 maggio 1984 (1665)
(presentato in data 26/6/2007).

Interrogazioni

MASSA. – *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – Premesso che:

il progetto per la costruzione della diga di Piano dei Limiti in provincia di Campobasso (la seconda in agro di Colletorto) determinerà l'esproprio di 220 ettari alle imprese agricole del comune di Colletorto;

tale progetto, per l'alterazione del microclima che provocherà – aumento notevole dell'umidità nell'intera zona – sarà la causa di ulteriori danni alle coltivazioni come l'olivo e alle popolazioni dell'intera area;

l'intera superficie individuata da anni è stata classificata dalla Comunità Europea come zona S.I.C. (sito di interesse comunitario);

la disponibilità di risorse idriche per gli usi civili della regione Puglia risulta essere insufficiente per le notevoli e continue perdite derivanti da una rete idrica tecnicamente obsoleta e superata, secondo un recente studio di Lega Ambiente;

il Consorzio di bonifica della Capitanata ha provveduto ad aggiornare ed integrare il progetto sulla base dei rilievi tecnici che non superano i divieti previsti per la zona S.I.C.;

il Consorzio di bonifica della Capitanata ha ultimato l'*iter* progettuale della diga di Piano dei Limiti verso una fase esecutiva, secondo le ultime notizie date dalla RAI,

si chiede di sapere:

quali azioni abbia intrapreso o intende intraprendere il Ministro in indirizzo, sulla scorta della normativa esistente per i siti di carattere comunitario, per vietare le eventuali autorizzazioni ed i pareri espressi difformentemente ed in contrasto con le indicazioni date dalle normative europee;

quale sia l'orientamento della Giunta regionale del Molise in merito alla realizzazione di questo ulteriore invaso artificiale.

(3-00771)

POSSA. – *Al Ministro degli affari esteri.* – Premesso che:

l'impetuoso processo in atto di globalizzazione delle economie sta esercitando sugli apparati produttivi dei principali Paesi industriali avanzati, tra cui l'Italia, una forte e sempre crescente pressione competitiva;

in tale contesto particolare importanza ha già assunto e sta ulteriormente assumendo l'azione di supporto alla penetrazione commerciale delle imprese dei Paesi industriali avanzati nei Paesi in via di sviluppo, svolta dalle rappresentanze diplomatiche;

in questa azione di supporto un elemento rilevante è costituito dalla facilità del rilascio dei visti di ingresso nei Paesi industriali avanzati agli operatori commerciali, industriali e amministrativi dei Paesi in via di sviluppo, visti necessari per lo sviluppo delle interazioni d'affari;

a questo riguardo le imprese italiane operanti in India, Cina, Indonesia, Russia, eccetera, continuano a segnalare le notevoli difficoltà (orari d'ufficio spesso limitati a sole due ore al giorno, code, lungaggini burocratiche, tempi lunghi per il rilascio dei visti, eccetera) che incontrano gli operatori commerciali, industriali e amministrativi dei Paesi in via di sviluppo per l'ottenimento dei visti d'ingresso per visite d'affari nel nostro Paese, anche in presenza di lettere d'invito di nostre imprese; ben diversa la disponibilità delle rappresentanze diplomatiche di Paesi a noi vicini come Germania, Francia e Gran Bretagna, che sono al riguardo sollecite e rapide; questa differenza determina una non trascurabile penalizzazione della capacità competitiva del nostro sistema produttivo nei mercati di questi Paesi in via di sviluppo,

si chiede di sapere quali azioni intenda porre in essere il Ministro in indirizzo per ovviare a tali difficoltà, in particolare al fine di assicurare agli operatori commerciali, industriali e amministrativi dei Paesi in via di sviluppo presentati alle nostre rappresentanze diplomatiche da lettere d'invito in Italia da parte di nostre imprese, tempi certi e rapidi per l'ottenimento di visti per visite d'affari nel nostro Paese.

(3-00772)

BENVENUTO. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

in base al decreto ministeriale 7 marzo 2007, n. 45, applicativo dell'articolo 1, comma 347, della legge finanziaria per il 2007, i pensionati dell'INPDAP nonché i dipendenti e pensionati in genere di enti o amministrazioni pubbliche, anche se non iscritti all'INPDAP, sono abilitati ad accedere alle prestazioni creditizie e sociali agevolate erogate dal medesimo INPDAP ai sensi dell'articolo 1, comma 245, della legge 23 dicembre 1996, n. 662;

l'iscrizione alla relativa gestione comporta il prelievo sugli emolumenti mensili di una quota pari, a seconda dei casi, allo 0,35 per cento od allo 0.15 per cento della retribuzione contributiva, essendone esentati solo i titolari di pensioni fino a 600 euro lordi mensili,

tale iscrizione avviene di diritto, salva volontà contraria da comunicare all'INPDAP in sede di prima applicazione entro il 25 agosto 2007 ovvero, per gli iscritti successivi, entro sei mesi dalla data di prima attivazione della ritenuta;

l'introduzione in via amministrativa del meccanismo di silenzio-assenso e l'irrevocabilità dell'iscrizione, salva esplicita tempestiva disdetta, hanno sollevato condivisibili preoccupazioni e perplessità fra i diretti interessati e le relative rappresentanze sindacali,

si chiede di conoscere se il Ministro in indirizzo, preso atto di quanto sopra, non ritenga di intervenire tempestivamente per correggere il proprio decreto ministeriale 7 marzo 2007, n. 45, eliminandone il silenzio-assenso e gli elementi di irrevocabilità dell'iscrizione alla gestione creditizia e sociale dell'INPDAP.

(3-00773)

SCARPA BONAZZA BUORA. – *Al Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali.* – Premesso che:

il settore ittico sta attraversando un momento di particolare difficoltà a causa della concomitanza di una serie di fattori derivanti, da un lato, dalla politica comunitaria e, dall'altro, da scelte nazionali, con la conseguenza di un continuo ridimensionamento della flotta e del numero di occupati nel settore;

i problemi maggiormente sentiti vanno dai ritardi nella programmazione nazionale e comunitaria, all'elevato costo dei carburanti, alla mancata attuazione del regime speciale IVA come avviene per gli imprenditori agricoli; ai nuovi oneri legati all'installazione obbligatoria a bordo del sistema di controllo satellitare detto «blue box»; alla recente emanazione in ambito europeo del regolamento sul tonno rosso; alla mancata emanazione del programma triennale della pesca e dell'acquacoltura; alla cronica lentezza con cui si affronta ogni anno il problema del fermo pesca, per finire ai problemi internazionali dovuti a dichiarazioni di zone interdette alla pesca per ragioni varie (di protezione delle risorse ittiche alla salvaguardia dell'ambiente e della sicurezza del paese) da parte di Stati che si affacciano sul Mediterraneo;

sul fronte fiscale, il decreto-legge 10 gennaio 2006, n. 2, «Interventi urgenti per i settori dell'agricoltura, dell'agroindustria, della pesca, nonché in materia di fiscalità d'impresa», convertito, con modificazioni, dalla legge 11 marzo 2006, n. 81, ha previsto, all'articolo 5, comma 1-*sexies* l'introduzione in via sperimentale per il 2006, a beneficio degli imprenditori ittici esercenti attività di pesca marittima, l'applicazione del regime speciale IVA identico a quello che si applica per le imprese agricole; per l'operatività della norma lo stesso comma 1-*sexies* prevedeva l'emanazione di un decreto interministeriale, di concerto tra il Ministero delle politiche agricole e quello dell'economia, con il quale stabilire le percentuali di compensazione da applicare;

nel corso dell'anno 2006 – e fino a tutt'oggi – detto decreto interministeriale non è stato emanato, con la conseguenza che i beneficiari non hanno potuto usufruire dell'agevolazione fiscale prevista;

vi sono stati diversi tentativi di riproporre la medesima disposizione per il 2007, con emendamenti – di forze politiche di maggioranza e di opposizione di Camera e Senato – sia alla legge finanziaria per il 2007 che nel corso della conversione del decreto-legge n. 300 del 2006, ma con esito negativo;

sempre da un punto di vista fiscale, l'aumento del costo del gasolio, oltre ad incidere direttamente sui bilanci delle imprese, ha determinato negli ultimi anni ingiustificati aumenti della redditività stimata dallo studio di settore della pesca marittima SG90U, e pertanto quest'ultimo si dimostra strumento non più adeguato agli obiettivi di equità fiscale prefissati dall'Amministrazione finanziaria, creando al contrario molti contenziosi e scontento nelle marinerie;

non sono ancora state stanziato tutte le risorse necessarie alla copertura degli oneri collegati al fermo pesca, con grave pregiudizio per le diverse marinerie che sono costrette a muoversi nell'incertezza sul come e sul quando si dovrà effettuare il fermo obbligatorio;

le risorse stanziato con la legge finanziaria per il 2007 nel «Fondo per i trasferimenti correnti alle imprese del Ministero delle politiche agricole e forestali», la cui ripartizione è stata appena sottoposta al parere delle Commissioni parlamentari competenti (atto 89), ammontano, per le misure di accompagnamento sociale per la conservazione delle risorse ittiche, a 3.084.000 di euro e sono del tutto insufficienti a far fronte alle necessità;

altra causa dell'aumento dei costi per gli operatori della pesca deriva da quanto disposto dal decreto ministeriale 1° luglio 2006 secondo cui gli oneri economici relativi al traffico satellitare ed ai relativi costi di gestione e manutenzione degli apparati di bordo (cosiddetto *blue box*), sono a carico degli armatori, diversificando l'avvio della presa in carico dell'onere da parte loro in date diverse a seconda della lunghezza delle imbarcazioni;

tale situazione ha creato una situazione di profondo malessere tra gli operatori del settore ittico preoccupati per le conseguenze economiche che potranno derivare dalla disposizione ministeriale;

le problematiche sopra esposte sono ulteriormente aggravate dalle decisioni di diversi Stati che si affacciano sul Mediterraneo di dichiarare zone di pesca esclusive quali quelle di Libia, Algeria e Tunisia, o la prevista istituzione da parte della Croazia, a partire dal 1 gennaio 2008, di una zona esclusiva di pesca, che di fatto dividerebbe l'Adriatico, in due con sensibili danni economici per i pescatori italiani;

per quanto riguarda il comparto del tonno rosso, il varo del piano di ricostituzione approvato nel giugno 2007, su raccomandazione dell'IC-CAT (Commissione internazionale per la conservazione dei tonnidi dell'Atlantico), creerà non pochi problemi alle imprese che esercitano tale attività, in particolar modo per via delle nuove taglie minime (passate da 10 chilogrammi a 30 chilogrammi) che, per i periodi di divieto di pesca (chiusura totale della pesca dal 1° luglio di ogni anno e concentrazione del prelievo in poco più di un mese nell'arco dell'intero anno);

infine, a causa di difficili rapporti istituzionali tra lo Stato e le Regioni, si stanno accumulando forti ritardi nella programmazione nazionale e comunitaria, e ciò potrebbe causare la perdita di ingenti fondi per il nostro Paese;

peraltro, i ritardi accumulati sul programma nazionale stanno compromettendo la funzionalità del sistema, mettendo rischio anche talune azioni del ministero competente, rendendo così estremamente opportuno, in assenza di un rapido sblocco della questione, una proroga del programma varato per il 2006;

è opportuno recuperare quel clima di leale collaborazione tra organi istituzionali dello Stato, come più volte richiesto e segnalato dalla stessa Corte costituzionale,

si chiede di sapere se il Governo intenda creare le condizioni affinché il settore ittico possa superare il grave momento di difficoltà che sta attraversando, in particolare:

assumere tutte le possibili iniziative, anche legislative, per permettere l'applicazione della norma che dispone l'applicazione dell'Iva agevolata agli imprenditori ittici al 2007, prevedendo in alternativa l'immediata emanazione del decreto interministeriale di attuazione;

rivedere, con l'ausilio delle associazioni della pesca maggiormente rappresentative e nell'ambito di quanto previsto dalla stessa legge finanziaria per il 2007, lo studio di settore SG90U onde permettere che esso rappresenti realmente la redditività del settore;

reperire con urgenza i fondi necessari per il finanziamento del fermo pesca per l'anno 2007 così da consentire misure di accompagnamento sia per gli imbarcati che per gli armatori;

dotare il settore della pesca di adeguati ammortizzatori sociali in grado di agevolare il lavoro del personale imbarcato, peraltro in rapida e costante riduzione, ed assicurare una gestione dell'attività di pesca più attenta alle esigenze di salvaguardare la vita umana in mare, troppo spesso esposta ai rischi di incidenti e naufragi per potersi garantire sufficienti livelli di reddito;

inserire il lavoro del pescatore fra quelli considerati «usuranti», ai sensi dell'articolo 1, comma 1, del decreto legislativo 11 agosto 1993, n. 374, garantendo così un livello adeguato di protezione sociale e, conseguentemente, di benefici previdenziali;

rivedere la normativa nazionale per i sistemi di localizzazione e controllo satellitare delle navi da pesca, in particolare prevedendo un differimento del termine a partire dal quale imputare agli armatori i costi di gestione e manutenzione degli apparati;

estendere il periodo di vigenza del programma nazionale della pesca e dell'acquacoltura 2006 fino al 31 dicembre 2007, nei limiti delle disponibilità previste dall'art. 1, comma 1, della legge 8 agosto 1991, n. 267, come determinate dalle tabelle C ed F della legge 27 dicembre 2006, n. 296;

porre in essere tutte le possibili misure, anche in ambito comunitario, per evitare che l'eventuale entrata in vigore, il prossimo 1° gennaio, della zona di protezione ittico-ecologica da parte della Croazia non produca ricadute sul settore ittico nazionale;

mettere in moto tutti gli strumenti di compensazione finanziaria previsti dal Fondo europeo della pesca per sostenere le imprese di pesca del tonno in un fase estremamente delicata, alla luce del nuovo piano varato dall'Unione europea con il regolamento (CE) n. 643/2007 del Consiglio dell'11 giugno 2007.

(3-00774)

PASTORE, PICCONE. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

in Italia sono attivi 12 reparti dei Nuclei Elicotteri dei Vigili del Fuoco ed uno di questi ha sede a Pescara;

detto Nucleo, in particolare, ha in organico 24 persone di cui 10 in qualità di piloti di elicotteri e garantisce in media 160 interventi l'anno;

per lo svolgimento del servizio si avvaleva di 2 elicotteri Ab 412 (mezzi idonei sia agli interventi contro le calamità naturali, sia per il trasporto di 4 barelle per feriti) nonché di un Ab 206 utilizzato per l'addestramento e le ricognizioni;

è notizia di queste ore che – dei due mezzi di servizio operativi utilizzati dai Vigili del Fuoco di Pescara – l'uno è stato inviato in manutenzione per un periodo prevedibilmente lungo, mentre l'altro è stato trasferito, per servizio in sostegno al 118, al Nucleo di Sassari;

tali fatti non solo rendono di fatto inattivo il citato Nucleo Elicotteri dei Vigili di Pescara ma rischiano di creare irreparabili danni in caso di necessità di intervento su persone o cose, giacché gli eventuali elicotteri che dovessero servire la zona di Pescara e in generale l'Abruzzo impiegherebbero almeno un'ora di volo, poiché provenienti da località adesso lontane quali Roma, Bologna o Bari, con conseguenti forti ritardi nelle operazioni di soccorso;

a causa della mancanza dei mezzi necessari e quindi dell'impossibilità a svolgere operativamente le proprie funzioni, il Comandante del

Nucleo Elicotteri dei Vigili del Fuoco di Pescara, Guido Peroni, ha rassegnato le proprie dimissioni,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti e se corrispondano a verità;

in caso affermativo quali atti immediati e concreti si intendano adottare per ripristinare la piena funzionalità del Nucleo Elicotteri dei Vigili del Fuoco di Pescara, in particolare fornendo lo stesso di tutti gli elicotteri necessari e utili a servire la zona abruzzese per la salvaguardia contro gli incendi o per il trasporto urgente di persone ferite.

(3-00775)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

RIPAMONTI. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

con la delibera di Giunta n. 191 approvata a maggio 2007 la precedente Giunta di Buccinasco aveva legalmente e legittimamente deciso quanto segue:

di provvedere all'assegnazione alla Cooperativa sociale di solidarietà – Soc. Coop. A r.l. ONLUS «Spazio Aperto» con sede in Via M. Gorki n. 5 in Milano, del bene immobile confiscato alla criminalità organizzata di stampo mafioso sito in Via Bramante n. 14 in Buccinasco, per la durata di anni diciotto;

di approvare il progetto presentato, in data 16 maggio 2007 prot. n. 9137, dalla Cooperativa sociale di solidarietà – Soc. Coop. a r.l. ONLUS «Spazio Aperto» con sede in via M. Gorki n. 5 in Milano;

di dare atto che la spesa a carico dell'Amministrazione comunale è prevista al Cap. 20590 (adattamento beni demaniali) del corrente bilancio di previsione e che tale somma non sarà superiore ad un quarto del valore dell'intervento di ristrutturazione dell'immobile in oggetto e comunque per un importo complessivo non superiore a 25.000,00 di euro (I.V.A. esclusa), da corrispondere a titolo di contributo per le sole opere di ristrutturazione edile degli spazi da adibire a ristorante;

di demandare al Dirigente dell'area gestione territorio la predisposizione degli atti amministrativi necessari per la gestione tecnica del progetto di cui sopra ed al Dirigente dell'area servizi ai cittadini la predisposizione degli atti amministrativi necessari per l'assegnazione del bene immobile in via Bramante n. 14 in Buccinasco, e la stipula della relativa convenzione;

considerata l'urgenza, con voti unanimi favorevoli espressi in modo palese, l'atto è stato dichiarato immediatamente esecutivo ai sensi dell'art. 134, comma 4 del decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267,

si chiede di sapere:

se esistano impedimenti giuridici o tecnici all'attuazione della delibera stessa o, in caso contrario, se non si ritenga illegittimo il comportamento dell'Amministrazione comunale di Buccinasco;

quali iniziative si intendano adottare per garantire che la legge 109/96 trovi completa attuazione anche da parte degli Enti locali al di là del colore politico della maggioranza di governo locale.

(4-02250)

GIANNINI, RUSSO SPENA, BRISCA MENAPACE, DEL ROIO, MARTONE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della difesa.* – Premesso che:

domenica 24 giugno 2007, mentre un convoglio della missione Unifil a blindatura leggera stava percorrendo una strada di Sahel el Dardara, a sud del Libano, a pochi chilometri dal confine israeliano, presidiata da 1.100 uomini del contingente spagnolo, due esplosioni, a breve distanza l'una dall'altra, hanno coinvolto il mezzo;

fonti d'*intelligence*, molto preoccupate, parlano d'un doppio attacco – prima l'esca e poi il *kamikaze* – in perfetto stile jihadista;

il bilancio ufficiale dell'attentato è di alcuni feriti e sei soldati morti: tre di nazionalità spagnola e tre di origine colombiana;

secondo il Ministero della difesa spagnolo, il responsabile dell'attacco suicida a Sahel el Dardara, nella valle di Khiam, sarebbe «Fatah al Islam», un gruppo legato ad al Qaeda che recentemente aveva minacciato le forze dell'Onu e che da più di un mese è coinvolto in duri combattimenti con l'esercito libanese nel campo profughi di Nahr el Bared;

si apprende da un articolo pubblicato il 25 giugno 2007 sul sito *Internet* www.corriere.it che da mesi il Governo teme attentati di gruppi slegati da Hezbollah e che, sulla base dei rapporti dei servizi segreti, le preoccupazioni per la missione delle Nazioni riguardano azioni terroristiche di gruppi legati ad al Qaeda;

considerato che:

il quadro politico dell'intera area geografica è cambiato drasticamente dall'inizio della missione, con l'aggravarsi della situazione, anche a seguito dell'espulsione degli Hezbollah dal governo libanese;

la questione palestinese, inoltre, si è resa sempre più drammatica e instabile, e lo Stato di Israele si dichiara pronto a sferrare nuovi attacchi in difesa dei propri territori;

nella missione Unifil sono impegnati 2.450 militari italiani, che rischiano di essere confinati in un ruolo di vigilanza militare di una situazione in stallo;

la missione Unifil, divenuta drammaticamente rischiosa, corre un forte rischio di involuzione se non verrà attuata la «seconda fase» che avrebbe dovuto seguire l'invio delle truppe, promuovendo le necessarie azioni diplomatiche per affrontare la crisi libanese,

si chiede di sapere:

se il Governo intenda informare il Parlamento sulla situazione in cui versa il Libano e i rischi reali cui è esposta la missione Unifil;

quali siano le condizioni di sicurezza in cui svolgono la loro attività i soldati italiani della missione Unifil;

quali siano le iniziative che il Ministro della difesa intenda intraprendere al fine di garantire una ripresa dell'attività diplomatica per risolvere la crisi libanese.

(4-02251)

RIPAMONTI. – *Ai Ministri della salute e dei trasporti.* – Premesso che:

l'assistenza sanitaria al personale navigante è sancita dal decreto del Presidente della Repubblica 620/80 con i livelli stabiliti dal decreto ministeriale 22 febbraio 1984;

da queste norme derivano peculiarità che differenziano il Servizio sanitario nazionale dal Servizio assistenza sanitaria naviganti (SASN) per: centralità del servizio presso il Ministero della Salute per dare uniformità di risposte mediche in Italia, in navigazione e nel mondo; risposte mediche professionali e tempestive a causa delle scadenze temporali delle licenze ed attestati;

le pratiche medico-legali (apertura e chiusura malattia) sono di competenza dello Stato e quindi del Ministero della salute;

a Milano, l'*hub* di Malpensa ha una rete assistenziale insufficiente e priva di un ambulatorio polispecialistico SASN;

nell'area aeroportuale milanese operano quotidianamente migliaia di aeronaviganti le cui esigenze sanitarie non sono opportunamente supportate;

attualmente, con l'applicazione della sorveglianza medica, prevista dal decreto legislativo 241/2000, per prevenire danni da radiazioni ionizzanti e le visite previste per la ricertificazione al volo dopo un decorso medico (prognosi), appare ancora più urgente la creazione di un presidio medico SASN all'interno dell'aeroporto di Malpensa;

il Ministero è stato ripetutamente e dettagliatamente informato di questa necessità dal Comitato degli assistiti;

circa un anno fa, attraverso una comunicazione indirizzata al Direttore generale del Dipartimento qualità del Ministero della salute, il Ministero della salute considerava imminente l'istituzione di una struttura ambulatoriale SASN nel sedime aeroportuale dell'aeroporto di Milano Malpensa;

l'esigenza dell'istituzione della struttura deriva anche delle accresciute esigenze di assistenza sanitaria e medico-legale del personale aeronavigante, sempre più numeroso presente in quest'area del Paese,

si chiede di sapere:

se non si ritenga che la mancanza di una rete di assistenza medica specialistica per gli aeronaviganti leda gravemente il diritto alla salute degli stessi e renda complessa l'ottemperanza degli obblighi di legge previsti in materia di idoneità e inidoneità al volo;

quali interventi urgenti si intendano adottare al fine di realizzare, in tempi brevi, una struttura di supporto sanitario capace di dare risposte

concrete a migliaia di lavoratori aeronaviganti dell'area degli aeroporti milanesi.

(4-02252)

BETTAMIO. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

con delibera del Consiglio comunale di Ziano Piacentino, non condiziona dalla minoranza consiliare dello stesso, la «Via della chiesa» della frazione Vicobarone di quel Comune è stata cancellata dall'elenco delle strade di uso pubblico, in cui tale strada era iscritta dalla fine dell'800;

su siffatta decisione non può all'evidenza incidere una recente sentenza del Tribunale di Piacenza che ha dichiarato di non poter entrare nel merito dell'uso pubblico o meno della via in parola a causa di una precedente sentenza di altro giudice,

si chiede di sapere:

come sia stata accertata la cessazione dell'uso pubblico dovuta a fatto volontario, presupposto indispensabile della cancellazione deliberata;

quali accertamenti e richieste di informazioni siano state disposte dai competenti organi di vigilanza sulla delibera in parola e se, comunque, l'adozione della stessa sia nota, oltre che al Prefetto di Piacenza, al Dirigente l'Ufficio tecnico del Comune di Ziano, al Comando dei Vigili del Fuoco, alla Sovrintendenza ai monumenti, alla Corte dei Conti ed alla Procura della Repubblica;

se sulla vicenda risultino in corso indagini amministrative, penali o contabili, o comunque istruttorie di qualsivoglia natura.

(4-02253)

CASSON, DONATI, RONCHI. – *Ai Ministri delle infrastrutture, dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e dell'università e della ricerca.* –

(4-02254)

(Già 3-00682)

NOVI. – *Ai Ministri dell'interno e della giustizia.* – Premesso che, per quanto risulta all'interrogante:

sin dal 1989 il sig. Litrico è stato vittima di estorsioni ed usura da parte di quasi tutti i *clan* mafiosi del catanese ai quali ha dovuto cedere i propri beni, nonché le proprie attività, fino ad essere dichiarato fallito nel 1990;

il signor Litrico ha denunciato alla magistratura di Catania i fatti delittuosi di cui era stato vittima da parte della mafia, contribuendo, in tal modo, all'arresto di numerosi mafiosi, imprenditori e colletti bianchi (Operazione Orsa Maggiore contro Benedetto Santapaola + 70; Operazione L.I.R.A.):

a seguito di gravi minacce di morte ricevute da parte dei mafiosi denunciati la Direzione distrettuale antimafia di Catania ha ritenuto opportuno inserire il sig. Litrico e la sua famiglia nel servizio di protezione per testimoni a far data dal marzo 1993;

successivamente, nel novembre 1994, il sig. Litrico è stato sentito dal Sostituto Procuratore della Repubblica di Catania, dott. Panzano, per reati di usura ed estorsione dei quali era stato vittima. In seguito, dopo aver aperto un piccolo negozio di gioielleria in Ostia (Roma), grazie ad un prestito del S. C. P., il signor Litrico è stato oggetto di indagini da parte della Polizia di Stato, le quali, pur senza alcuna contestazione specifica, hanno condotto alla revoca nei suoi confronti del programma di protezione, a seguito di un'accusa per ricettazione a carico di un suo cliente, per il quale è stato emesso, peraltro, decreto di archiviazione;

contrariamente a quanto sostenuto dallo S.C.O., il negozio non era frequentato da drogati o ricettatori, ma da poliziotti concussori e infiltrati del S.C.P. che estorcevano al signor Litrico denaro e preziosi. È significativo notare, a tal proposito, che il GIP di Roma, dottoressa Covatta, ha disposto indagini sulle condotte del personale di polizia; inoltre il 28 ottobre 2002 il GIP ordinava al PM di formulare l'imputazione di concussione e abuso d'ufficio nei confronti dell'ufficiale di P.G. in servizio allo SCO, Aniello Russo;

dopo la revoca del programma di protezione, peraltro, non è stato più erogato al signor Litrico ed alla sua famiglia alcun contributo economico mensile; tale circostanza ha portato il signor Litrico a dover chiudere il negozio e a rivolgersi a diversi usurai di Roma. Ad ogni modo, nonostante la revoca del programma di protezione, il signor Litrico ha continuato a collaborare, tanto che in data 11 marzo 1999 e in data 7 aprile 1999 è stato chiamato a rendere testimonianza contro usurai ed estorsori, recandosi dai carabinieri senza scorta, e dunque mettendo in serio pericolo la propria vita;

dal 2001, inoltre, il Litrico ha presentato numerose denunce alla Procura di Roma contro estorsori ed usurai, informando per iscritto il S.C.P. ed allegando cospicua documentazione ad integrazione delle proprie denunce;

la Procura di Roma non ha attivato le doverose indagini;

l'ingiusta ed immotivata revoca del programma di protezione del 1998 ha creato numerosi ed insanabili danni materiali, biologici e morali al signor Litrico ed alla sua famiglia;

ciò nonostante, e pur in presenza di una nuova richiesta della Procura Generale di Catania per l'attivazione di un nuovo programma, la richiesta veniva respinta e le successive istanze del Litrico per avere delle spiegazioni in relazione a tale provvedimento continuavano ad avere esiti negativi,

si chiede di sapere:

se non risulti ai Ministri in indirizzo che nei confronti del testimone di giustizia Litrico ci sia stata una violazione ed una erronea applicazione della legge n. 82/1991, modificata dalla legge n. 45/2001 relativamente agli articoli 9, terzo comma, e 16-bis, secondo comma;

se non intravedano nei comportamenti di alcuni componenti delle istituzioni i reati di eccesso di potere per errore sui presupposti di diritto, per travisamento dei fatti, per carenza di istruttoria e carenza di motiva-

zioni; e per sapere se ritengano ammissibile da parte delle istituzioni una permanente confusione tra lo *status* di collaboratore di giustizia e quello di testimone di giustizia.

(4-02255)

GENTILE. – *Ai Ministri dell'interno, della difesa e della giustizia.* – Premesso che:

il 26 luglio del 1988 fu barbaramente uccisa a Falconara Albanese (Cosenza) la giovane Roberta Lanzino, di anni 19;

furono indagate alcune persone, successivamente assolte in tutti e tre i gradi di giudizio;

all'epoca dei fatti i mezzi a disposizione degli inquirenti erano diversi da quelli attuali;

in un articolo di stampa pubblicato su «La Provincia Cosentina» si ipotizza la possibilità di utilizzare a distanza di anni i mezzi del Reparto investigazioni scientifiche (RIS), Gruppo specializzato di Messina, sui reperti rinvenuti allora;

la sete di giustizia non si è mai placata nei genitori di Roberta Lanzino ed in quanti la conobbero ed amarono;

circolano ancora indisturbati i feroci assassini della ragazza;

sembra che i predetti mezzi non vengano usati per i notevoli costi economici,

si chiede di sapere:

se non si ritenga di chiedere subito la collaborazione del gruppo operativo dei RIS, Distaccamento di Messina, alla Procura della Repubblica di Paola titolare delle indagini sull'omicidio di Roberta Lanzino;

quali siano gli eventuali motivi ostativi che non consentono ancora alla Procura di Paola di disporre di ogni strumento più recente per giungere alla verità sul terribile fatto di sangue.

(4-02256)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

3-00773, del senatore Benvenuto, sull'iscrizione alla gestione creditizia e sociale dell'INPDAP.

9ª Commissione permanente (Agricoltura e produzione agroalimentare):

3-00774, del senatore Scarpa Bonazza Buora, sulle problematiche del settore ittico.